

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1879

CX.

TORNATA DEL 21 GENNAIO 1879

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Petizioni — È dichiarata di urgenza quella distinta col numero 1863. = Congedo. = Si rimanda alla discussione del bilancio della guerra lo svolgimento della interrogazione del deputato Manfrin, annunciata nella tornata precedente, intorno ai fatti avvenuti nella revisione dei cavalli ordinata dalla legge 1° ottobre 1873. = Per proposta del deputato Sanguinetti A. si stabilisce d'iscrivere nell'ordine del giorno il disegno di legge per i provvedimenti a favore dei danneggiati dalla inondazione della Bormida. = L'interrogazione del deputato Ranzi sui lavori del Tevere è differita al termine della discussione del bilancio per i lavori pubblici. = Discussione dei capitoli del bilancio della spesa di prima previsione del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'anno 1879 — Sono approvati senza osservazioni i capitoli dall'1 all'8 — Il deputato Comin raccomanda la diffusione della coltura dell'Eucalyptus — Risposta del ministro — Il deputato Marolda-Petilli parla in sostegno della raccomandazione del deputato Comin — Proposta del deputato Del Giudice per l'aumento della cifra del capitolo 9 — Osservazioni in proposito del deputato Manfrin — Replica del deputato Comin, cui risponde il deputato Manfrin — Altre raccomandazioni del deputato Morelli per la diffusione dell'Eucalyptus, alle quali si unisce il deputato Merzario, in nome della Commissione, respingendo per altro la proposta di aumento del deputato Del Giudice — Dichiarazioni del ministro, in seguito alle quali il deputato Del Giudice ritira la sua proposta — Approvazione del capitolo 9. = Il deputato Luzzatti presenta la relazione sul trattato di commercio fra l'Italia e l'Austria-Ungheria. = Il deputato Nervo domanda se il trattato sia stato comunicato alle Camere di commercio — Risposta del ministro di agricoltura. = Una interpellanza del deputato Marselli intorno alla conservazione della scuola di guerra è rimandata al relativo bilancio. = Il deputato Di Sambuy svolge una interrogazione propria e del deputato Favale sui laboratori dipendenti dall'amministrazione della guerra — Dichiarazioni del ministro della guerra — Il deputato Di Sambuy se ne dichiara soddisfatto. = Seguito della discussione dei capitoli del bilancio di agricoltura, industria e commercio — Il deputato Pissavini raccomanda l'istituzione di scuole agrarie, segnatamente nelle provincie agricole — Il deputato Nervo parla ancora sul trattato di commercio italo-austro-ungarico. --- Il deputato Morini parla sui comizi agrari, sulle derivazioni di acqua, e sul diboscamento — Il ministro di agricoltura e commercio risponde ai precedenti oratori — Il deputato Alvisi esorta il ministro di agricoltura ad accordare ad alcune popolazioni alpigiane la facoltà di coltivare il tabacco — Il deputato Incagnoli esorta il ministro ad affrettare la discussione della legge presentata dal deputato Baccarini sulle derivazioni di acqua — Osservazioni del deputato Romano Giuseppe sulla coltivazione e fabbricazione dei tabacchi — Risposta del ministro ai precedenti oratori — Il deputato Incagnoli replica nel senso del suo precedente discorso — Il ministro delle finanze, rispondendo al deputato Alvisi, promette di nominare una Commissione che studii tutte le questioni che si riferiscono alla coltivazione del tabacco; al deputato Incagnoli promette di tenere in gran conto le sue raccomandazioni circa le derivazioni d'acqua — Dopo brevi osservazioni dei deputati Alvisi ed Incagnoli si approva il capitolo 10 — Il deputato Farina Nicola raccomanda il miglioramento delle razze equine — Risposta del ministro — Il deputato Farina replica brevemente — Proposta del deputato Alvisi sul conferimento dei premi pel miglioramento delle razze equine — Il deputato Di Sambuy parla sulla necessità di ottenere una maggior produzione di cavalli — Risposta del ministro di agricoltura e commercio ai precedenti oratori --- È approvato il capitolo 11 — Sul capitolo 12, Boschi, il deputato Ceresa parla della legislazione forestale; ed aggiunge alcune raccomandazioni il deputato Corvetto relative ad un taglio di boschi — Risposta ai detti due oratori del ministro di agricoltura e commercio — Replica del deputato Ceresa, riguardo alle guardie forestali; e risposta del ministro — Sono approvati i capitoli 12, 13 e 14 — Al capi-*

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1879

tolo 15 il deputato Nervo raccomanda che sia aperto un adito al credito per l'industria mineraria — Risposta del ministro — Il deputato Merzario, relatore, parla sulla legislazione mineraria — Risponde il ministro — Sono approvati i capitoli 15, 16, 17, 18, 19 e 20 — Sul capitolo 21 parla il deputato Ceresa circa l'istruzione superiore tecnica; e chiede schiarimenti il deputato Trompeo — Il deputato Merzario, relatore, ed il ministro danno gli schiarimenti richiesti — Replica dei deputati Ceresa e Trompeo — Sono approvati i capitoli dal 21 al 42 inclusive — Sono approvati i titoli della spesa ordinaria, della straordinaria e l'insieme totale della spesa — Si dà lettura del disegno di legge pel bilancio di prima previsione pel Ministero di agricoltura, industria e commercio — È approvato.

La seduta è aperta alle ore due pomeridiane.

Il segretario Pissavini legge il processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato. Quindi legge il sunto delle petizioni, quale segue:

1862. Il sindaco del comune di Gragnano, provincia di Napoli, fa istanza perchè nella legge per le nuove costruzioni ferroviarie venga compreso il tronco Gragnano-Scafati.

1863. Il Consiglio comunale di Borgo San Sepolcro fa voto perchè sia sospesa la scelta definitiva del nuovo valico Appenninico fra Porretta e Fossato, e venga nominata una nuova Commissione di uomini competenti, che, presi in esame i vari progetti compresi in quella zona, dichiarino quale sia il progetto da preferirsi.

ATTI DIVERSI.

PUCCIONI. Chiedo che sia dichiarata d'urgenza la petizione di n° 1863, la quale si riferisce al progetto delle costruzioni ferroviarie; e che, secondo il regolamento, sia mandata alla Commissione che deve riferire sul progetto medesimo.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Puccioni chiede che la petizione 1863 sia dichiarata d'urgenza.

Non sorgendo opposizione, l'urgenza s'intenderà ammessa.

L'urgenza è ammessa, e, secondo il regolamento, questa petizione sarà mandata dalla Presidenza alla Commissione incaricata dello studio sulle costruzioni ferroviarie.

L'onorevole Grossi, per ragioni di famiglia, chiede un congedo di tre giorni.

(È accordato.)

Essendo presente l'onorevole ministro della guerra, rileggo una domanda d'interrogazione a lui rivolta, del tenore seguente:

« Il sottoscritto desidera interrogare il ministro della guerra intorno ai fatti avvenuti nella revisione dei cavalli, ordinata dalla legge 1° ottobre 1873.

« Manfrin. »

Chiedo all'onorevole ministro della guerra se e quando intenda di rispondere.

MAZÈ DE LA ROCHE, ministro per la guerra. Io sono disposto anche a rispondere nella discussione generale del bilancio, al che pareva che l'onorevole Manfrin si acconciasse.

MANFRIN. Non ho difficoltà.

PRESIDENTE. Rimane adunque stabilito che questa interrogazione avrà luogo in occasione della discussione del bilancio del Ministero della guerra.

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Sanguinetti sull'ordine del giorno.

SANGUINETTI A. La Camera, nell'adunanza del 21 dicembre ultimo scorso, si era riservata di stabilire quando dovesse essere messo all'ordine del giorno il progetto di legge per i provvedimenti a favore dei danneggiati dall'inondazione della Bormida.

Il progetto di legge in discorso si propone tre scopi:

1° La sospensione temporanea della riscossione dell'imposta fondiaria;

2° Lo sgravio dell'imposta per i fondi gravemente danneggiati dall'inondazione;

3° Un piccolo soccorso a favore dei comuni, i quali furono maggiormente danneggiati.

La prima scadenza dell'imposta avviene al primo febbraio 1879; se quel progetto di legge non fosse approvato prima di tale scadenza, ne avverrebbero gravissime conseguenze. I contribuenti, i quali ebbero i loro fondi corrosi dalle acque, sarebbero costretti continuare a pagare un'imposta che più non debbono; in secondo luogo poi l'amministrazione finanziaria si troverebbe in un impaccio gravissimo, quale è quello di dover restituire più tardi l'imposta a quei contribuenti che l'avrebbero indebitamente pagata.

Io, in conseguenza, prego la Camera di compiacersi di decretare l'urgenza su questo progetto di legge, il quale altro non fa, nella sua parte principale, che reintegrare, per le provincie del Piemonte e della Liguria, quelle disposizioni che sono in vigore nelle altre parti dello Stato.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Sanguinetti propone che il disegno di legge per risarcire i danneggiati dall'inondazione della Bormida sia iscritto all'ordine del giorno.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1879

L'onorevole Magliani ha facoltà di parlare.

MAGLIANI, ministro per le finanze. Io non mi oppongo che questo disegno di legge sia messo in coda all'ordine del giorno, salvo bene inteso, la precedenza della discussione dei bilanci.

PRESIDENTE. Dunque a me sembra che, come è stato deliberato per altre, così potrebbesi iscrivere in fine dell'ordine del giorno questa proposta di legge, che preme specialmente all'onorevole Sanguinetti, con l'accordo che presentandosi dei ritagli di tempo per la discussione di qualche disegno di legge, si dia la precedenza a questo, come per altre leggi fu stabilito.

SANGUINETTI ADOLFO. Accetto e ringrazio tanto il ministro delle finanze quanto l'onorevole presidente.

PRESIDENTE. Così rimarrà stabilito, non essendovi obiezioni.

Essendo presente il ministro dei lavori pubblici, rileggo una domanda dell'onorevole Ranzi, che è del tenore seguente:

« Il sottoscritto domanda di interrogare il ministro dei lavori pubblici rispetto ai lavori e spese per la sistemazione del Tevere. »

Domando all'onorevole ministro dei lavori pubblici se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

MEZZANOTTE, ministro per i lavori pubblici. Pregherei l'onorevole Ranzi di fare questa interrogazione dopo che sarà finita la discussione del bilancio dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Onorevole Ranzi, acconsente?

RANZI. Purchè io possa svolgerla prima della votazione.

PRESIDENTE. Prima della votazione, perfettamente.

Così dunque rimarrà stabilito. L'interrogazione dell'onorevole Ranzi è rimandata dopo la discussione del bilancio dei lavori pubblici, prima che esso venga votato a scrutinio segreto.

È presente l'onorevole Martini?

Voci. Non è presente.

PRESIDENTE. È presente l'onorevole Arisi?

Voci. Non è presente.

PRESIDENTE. Allora, quando saranno presenti gli onorevoli Martini e Arisi, si fisserà lo svolgimento delle interrogazioni da essi presentate.

DISCUSSIONE DEI CAPITOLI DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO PER L'ANNO 1879.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1879 del Ministero di agricoltura e commercio.

Ieri è stata chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione dei capitoli.

(Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli fino al 6 inclusivamente:)

Titolo I. Spesa ordinaria. — Categoria prima. *Spese effettive. — Spese generali.* — Capitolo 1. Ministero — Personale (Spese fisse), lire 404,412 50.

Capitolo 2. Ministero — Spese d'ufficio, lire 36,000.

Capitolo 3. Studi e documenti sulla legislazione, lire 7,500.

Capitolo 4. Fitto di locali, lire 42,500.

Capitolo 5. Riparazioni ed adattamenti di locali, lire 9,000.

Capitolo 6. Indennità di tramutamento agli impiegati, lire 19,000.

Capitolo 7. Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine), lire 50.

Onorevole relatore, sono proprio 50 lire?

MERZARIO, relatore. Sì, sì!

(È approvato.)

PRESIDENTE. Capitolo 8. Casuali, lire 30,000.

Spese per servizi speciali. — Agricoltura. — Capitolo 9. Agricoltura (Spese fisse), lire 95,920.

COMIN. Come soglio fare sovente ed ho fatto per molti anni, sebbene pur troppo non col risultato che avrei desiderato, prendo la parola anche questa volta per raccomandare all'onorevole ministro di agricoltura e commercio la diffusione degli *eucalyptus*.

Questa pianta ha proprietà tali, che il farla diffondere, è un atto di previdenza umanitaria e di carità, mentre è, nello stesso tempo, un atto di provvida economia nazionale.

In tutta l'Europa meridionale, questa pianta ha incominciato ad avere di già una grande diffusione, mentre in Italia ci siamo limitati, malgrado tutti gli sforzi fatti, ad incoraggiamenti pochissimo estesi, e molto modesti.

Io aveva pregato l'onorevole ministro di agricoltura e commercio presente, ed anche il suo predecessore, e credo il predecessore del suo predecessore a voler prendere una iniziativa che a me sembrava semplicissima, cioè spedire ai prefetti, e col mezzo dei prefetti, ai sotto-prefetti ed ai sindaci, una circolare colla quale si invitassero a far conoscere alle popolazioni i vantaggi di questa pianta, facendo sapere in pari tempo che il Governo l'avrebbe data gratuitamente.

Credo che il Governo lo potrebbe fare, perchè i benefici che ne ritrarrebbe la nazione, e specialmente le classi agricole, sarebbero immensi.

Io ho sotto gli occhi un articolo della *Revue Horticole* di Francia, che ha più di cento anni di esi-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1879

stenza, nella quale sono riassunti e compendiate i pregi, le qualità, i vantaggi di questa pianta.

La *Revue Horticole* dice che:

1° Al punto di vista forestale gli *eucalyptus* hanno un avvenire immenso, poichè per effetto del loro temperamento essi possono vivere nei climi secchi e caldi, là ove pochi vegetabili potrebbero crescere;

2° Che il legno è robustissimo e tenacissimo e che numerose esperienze hanno dimostrato che sotto questo rapporto è infinitamente superiore alla quercia;

3° Che le sue proprietà igieniche sono tali che le piantagioni dell'*eucalyptus* hanno potuto cambiare completamente la natura di certi climi che da insalubri e inabitabili furono trasformati in paesi sanissimi ed esenti da quelle malattie che affliggevano le loro popolazioni.

Ora pare a me che, così essendo, il Governo non farebbe un grande sforzo nè un sacrificio esagerato se, oltre a tenere dei vivai, come se ne sono costituiti in alcune parti, si occupasse anche di far conoscere meglio questa pianta, poichè in molte località d'Italia, dove l'*eucalyptus* potrebbe dare benefizi grandissimi, non si conosce, non si sa quali sieno le sue preziose qualità, e quali mezzi igienici ed economici da essa si possono trarre.

Bisogna quindi farla conoscere ed apprezzare nell'interno delle provincie questa pianta, e popolarizzarla dove può prosperare, e dove può essere sorgente di salute agli agricoltori, e di vantaggi materiali ai proprietari.

Tutti i nostri luoghi bassi, tutto il mezzogiorno d'Italia, ed una parte anche del centro, e qualche angolo del nord sarebbero adattatissimi a coltivare e far prosperare questa pianta.

Dico anche il nord perchè, per esempio, anche sul lago Maggiore vi è un distinto gentiluomo straniero, il principe Troubeskoy, il quale, con una perseveranza che l'onora infinitamente, fa per questa sua seconda patria, come egli chiama l'Italia, sforzi eccezionali nell'intento di propagare l'*eucalyptus*, e di diffonderne i benefizi fra le nostre popolazioni agricole.

Ed egli infatti la coltiva con successo sempre crescente nella sua splendida villa nelle vicinanze di Intra.

Oltre ai pregi, del resto, che già si conoscono nell'*eucalyptus* di risanare, cioè, e purificare l'aria, di dare un reddito considerevole col rapido sviluppo, e di offrire, colle foglie, il rimedio più efficace contro le febbri, una recente scoperta di un professore eminente di Lombardia ci dimostra in

questi giorni che si può usarne le foglie anche per altre malattie, con grandissima efficacia.

Infatti: la *Gazzetta Medica* di Milano riporta, in uno dei suoi ultimi numeri, una lettera del dottore Rodolfo Rodolfi diretta all'eminente medico direttore di quella rivista, l'egregio dottore Gaetano Strambio, uomo assai benemerito della scienza e riputatissimo, nella quale è detto che le foglie dell'*eucalyptus* masticate, ed inghiottite il sugo, guariscono quasi per incanto i raffreddori e le costipazioni di petto. (*Interruzione dell'onorevole Mazzarella*)

I numerosi successi ottenuti dal dottore Rodolfi lo hanno spinto a pubblicare il fatto da lui riscontrato, e che lo Strambio raccomanda giustamente all'attenzione dei medici e del pubblico in Italia.

Ora, per una pianta la quale ha tutte queste facoltà, e che dà già un utile considerevolissimo per la celerità strana con cui cresce, io credo che il Governo dovrebbe fare ogni sforzo per diffonderla.

Dunque, ripeto la mia vecchia domanda, prego il ministro dell'agricoltura e commercio di voler mandare una circolare ai comizi agrari ed ai prefetti, che essi dovranno comunicare ai sotto-prefetti ed ai sindaci, raccomandando la diffusione dell'*eucalyptus*, e facendo conoscere i benefizi che può portare alle popolazioni.

Non mi pare di domandar troppo.

MAIORANA-CALATABIANO, ministro per l'agricoltura e commercio. L'onorevole Comin pare riconosca che l'amministrazione dell'agricoltura e commercio abbia fatto qualche cosa. Si duole bensì che essa non abbia fatto abbastanza.

Quanto alla distribuzione di piante, se si volesse fare su più larga scala, bisognerebbe, su questo articolo insignificante, alligare una spesa enorme.

COMIN. Enorme, no.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Mi permetta. Se si volesse distribuirle in larga scala, la spesa riuscirebbe assai gravosa; perchè certamente l'amministrazione del commercio, non potendo direttamente fare la coltivazione e i trasporti delle piante, dovrebbe ricorrere all'industria privata, pagando naturalmente caro ciò che val meno.

Però più di 100 mila piantine negli anni scorsi furono distribuite; non è molto lo so; però si è distribuito e si distribuirà in misura ed importanza molto maggiore il seme. Quest'anno ascenderà a tre chilogrammi.

Non si è mancato, del resto, di incoraggiare la coltivazione e la diffusione di questa pianta.

In certe contrade, dove lo spirito d'iniziativa è alquanto sviluppato, con o senza l'aiuto del Governo, già vediamo un notevole progresso. Posso

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1879

citare (ed è cosa rara che possano farsi simili citazioni) la provincia di Catania...

Voci. È verissimo!

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO... dove il disgraziato e molto compianto professore Sacchero, sino da quattordici o quindici anni fa aveva destinata la massima parte dei suoi piccoli risparmi alla coltivazione ed alla diffusione dell'*eucalyptus* e delle migliori specie; era giunto ad allevare più centinaia di migliaia di piante. E vi sono contrade nella provincia di Catania, e nelle provincie vicine dove l'*eucalyptus* è sì diffuso da assumere perfino in taluna di esse le proporzioni e l'indole di una coltivazione boschiva.

Questo compianto professore, dieci o più anni fa, scrisse una monografia assai importante, forse la prima apparsa in Italia, nella quale rilevò non solo i vantaggi, ma quasi i miracoli di questa pianta. Ma pur riconoscendo grandissima parte di vero nelle benefiche proprietà dell'*eucalyptus*, con dolore soggiungerò che alla totalità dei vantaggi, almeno a quella parte di essi, che pare fossero miracolosi, non si aggiusta tutta quella fede che gli specialisti e molti amatori mostrano di avere.

MAROLDA-PETILLI. Chiedo di parlare.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Ora, che rimane a fare? Continuare, secondo me, nella via battuta, e, se i mezzi non faranno difetto, estendere un po' gli incoraggiamenti e gli aiuti. Ma impegnarci a condurre un'industria di piantagioni o fare degli acquisti di piante per distribuirle in ben larghe proporzioni, non è cosa del tutto rispondente alla missione della pubblica amministrazione.

A parte la difficoltà dei mezzi, la gratuita distribuzione delle piante spegnerebbe l'iniziativa privata, e quelle difficilmente andrebbero nelle mani di coloro che più ne abbiano bisogno e che meglio ne trarrebbero profitto. Tutti i giorni vengono domande per avere del seme, si cerca di rispondere il più delle volte affermativamente, però malgrado la diligenza nella scelta delle persone alle quali esso si appresta, s'inciampa talvolta in alcuni i quali non hanno competenza, non si sanno valere delle istruzioni colle quali si accompagna il picciolo dono, e lo fanno servire a saggi, ad esperimenti che non approdano.

Il Ministero veglia sullo sviluppo della coltivazione di quell'importante pianta e provoca e riceve notizie dei diversi privati coltivatori, di alcuni comizi agrari e degli uffici da lui dipendenti sugli effetti delle preparazioni e dei trapiantamenti annuali dal che trae ammaestramento per l'avvenire, e nei suoi annali pubblica le notizie che riceve.

Però quanto ho osservato non vuol dire che io non

prenda a cuore il desiderio dell'onorevole Comin. Per quanto mi fu dato già l'avevo tempo fa esaudito; ora vedrò se anche più largamente non possa essere soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Marolda-Petilli ha facoltà di parlare.

MAROLDA-PETILLI. Signori, ho chiesto di parlare allorché l'onorevole ministro pareva accennare ad insuccessi riguardo alle piantagioni degli *eucalyptus*.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Non ho detto degli insuccessi, ho detto dei vantaggi.

MAROLDA-PETILLI. L'onorevole ministro mi corregge, e dice che invece ha voluto far allusione ai vantaggi che erano strombazzati da coloro che si dicono amatori di questa pianta ed alle cui parole non corrisposero i fatti.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Ho detto alcuni. La voce *strombazzati* è una traduzione troppo libera del mio pensiero.

MAROLDA-PETILLI. Ad ogni modo ho preso a parlare per aggiungere qualche riflessione a quelle enunciate dall'onorevole Comin.

Non solamente in Francia, ma anche nell'Austria sono stati fatti degli esperimenti di piantagioni di *eucalyptus* lungo le strade ferrate, che hanno veramente fatto dei miracoli in quanto alle diminuzioni della febbre. Basta prendere le statistiche di quelle strade per convincersi dei benefici effetti di questa pregevole pianta. Anzi se sono stato bene informato, anche l'amministrazione delle ferrovie romane è con molta lode in via di far queste piantagioni vicino alle stazioni e vicino alle cantoniere, dove spesso è spenta la vita dei poveri guardiani.

L'ingegnere capo delle ferrovie romane, il signor Rambaut, con lodevole intento, se non vado errato, perchè io non era disposto a prendere la parola, e m'ha spinto a parlare la proposta dell'onorevole Comin, e perciò mi trovo sprovvisto di appunti, è in via di fare degli esperimenti. I suoi calcoli sono tali che l'amministrazione avrà non pochi vantaggi, se saranno calcolate le spese alle quali essa andrà incontro, poste a paragone di quelle che ora sostiene per somministrazione di chinino, per trasporto di malati e per tutto ciò che concerne la salute del suo personale nella stagione delle febbri.

Inoltre io vedo che bisogna prendere in considerazione che il legname di quest'albero è utilissimo, adattatissimo per dir meglio, per le cosiddette traversine, le quali servono di sottostrato alle linee ferroviarie, trattandosi di un albero resinoso e molto resistente all'umidità.

Io quindi non faccio altro che aggiungere le mie preghiere a quelle dell'onorevole Comin non nel

sensò che il Governo si faccia produttore, non perchè esso si faccia promotore nel senso materiale di questa speculazione, ma perchè trovi mezzi e modi affinchè i cittadini vengano a cognizione dei vantaggi e degli utili che si possono ricavare da questa coltivazione.

Se la necessità lo richiedesse non sarebbe fuori di proposito che la Camera ammettesse un aumento di spesa sul bilancio, perchè il Governo lo destinasse a promuovere, in seguito a studi maturi e profondi, la coltivazione di questa pianta.

Io non saprei far altro che rimandare l'onorevole ministro al dotto libro dell'onorevole senatore Torelli, (libro che io credo egli abbia già avuto per le mani) da lui stampato in seguito alle discussioni che ebbero luogo in Senato su quell'importante argomento.

Io non voglio, ripeto, che il Governo si faccia iniziatore di qualsiasi speculazione, ma desidero che esso studi la questione o trovi modo perchè quest'utilissima pianta sia propagata quanto più è possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Giudice ha facoltà di parlare.

DEL GIUDICE. Io non intendo di togliere tempo alla Camera, e perciò ho concretato la discussione, che ha avuto luogo, in una modesta proposta alla quale spero che il Ministero e la Camera non vogliano opporsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Giudice propone di iscrivere nel bilancio lire 5000 per la coltura e diffusione dell'*eucalyptus*.

L'onorevole Manfrin ha facoltà di parlare su tale proposta.

MANFRIN. Più volte è stata fatta alla Camera discussione intorno alla coltivazione dell'*eucalyptus*, e già Ministeri precedenti l'hanno con molti sforzi tentata. Ma non ho mai sentito accennare ai motivi che la rendono in molte parti d'Italia, vale a dire nell'Italia settentrionale e centrale pressochè impossibile.

Vi sono tre principali specie d'*eucalyptus*...

COMIN. Sono 37.

Una voce. Queste sono varietà.

MANFRIN... la più conosciuta è quella dell'*eucalyptus globulus*, che, secondo affermano diversi tecnici, è medicinale; ma quello che ne impedisce la coltura (e lo so per prova personale) è che l'*eucalyptus* cresce facilmente, ma non può reggersi da sé. Così avviene nell'Italia settentrionale e nella centrale. Quantunque siansi fatti moltissimi tentativi è mestieri sempre di porgli a lato un sostegno se vuoi che tale specie non sia abbattuta dal più leggero vento.

Ora in un giardino sarà possibile coltivarne qualche pianta, ma a bosco e a selva, è impossibile, perchè la spesa del sostegno viene ad essere molto maggiore degli utili che può dare la selva stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Comin ha facoltà di parlare.

COMIN. Io ringrazio prima di tutto l'onorevole Marolda-Petilli e l'onorevole Del Giudice del concorso che sono venuti a darmi, e poi risponderò poche parole agli oratori che mi hanno preceduto.

Prima di tutto mi preme di dire all'onorevole Manfrin che egli non si è apposto al vero allorchè ha detto che di *eucalyptus* vi sono tre qualità; le qualità d'*eucalyptus* conosciute sino ad ora sono 37.

MANFRIN. (*Interrompendo*) Ho detto le principali.

COMIN. E tutte queste varietà d'*eucalyptus* figuravano all'Esposizione di Parigi ed appartenevano appunto all'egregio gentiluomo che ho prima nominato al principe Trouhezky.

La collezione fu premiata anche colla menzione onorevole; menzione onorevole che la stampa speciale ha, fra parentesi, trovata e dichiarata insufficiente.

Se l'onorevole Manfrin del resto va alle Tre Fontane può vedere anche vicino a noi 26 di queste qualità d'*eucalyptus*, e avere anche la prova del come prosperino.

L'onorevole Manfrin ha fatto poi un'altra osservazione che avrebbe un grande peso se essa fosse fondata. Ma io gli dimostrerò che essa non è punto fondata.

In Francia la questione dell'*eucalyptus* è stata accolta con gran favore, perchè, essendosi veduti i risultati che dava, specialmente in Algeria, si è compreso subito che la sua diffusione non andava trascurata.

Il Governo si è messo, esso stesso, con molta volenterosità ad incoraggiarla; ed un eminente specialista mi scrive appunto di là che quel ministro di agricoltura e commercio, nel Congresso internazionale igienico che ha avuto luogo a Parigi, lo ha assicurato, che il Governo stava per dare un sussidio ad una società che si costituiva per la diffusione e la propagazione appunto degli *eucalyptus*.

Se l'*eucalyptus* non potesse reggere, come dice l'onorevole Manfrin...

MANFRIN. Chiedo di parlare.

COMIN... senza un sostegno, senza un appoggio, evidentemente la sua propagazione e la sua diffusione non potrebbe avere dati quei risultati che se ne sono ottenuti.

Ora nell'Algeria soltanto sono piantati milioni di questi alberi, e mi consta che 6000 ettari sono tutti

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1879

coperti di *eucalyptus*, locchè evidentemente significa che sono messi a bosco.

Ora questo fatto che non ammette discussione prova come l'*eucalyptus* si regga anche colla coltura boschiva.

Certo, ha ragione l'onorevole Manfrin, quando dice, o intende di dire, che nei primi tre anni l'*eucalyptus* ha bisogno di sostegni, altrimenti un colpo di vento lo getta per terra, ma quale pianta è in una condizione diversa?

Dopo aver risposto all'onorevole Manfrin, dirò all'egregio ministro che è vero che una certa buona volontà il Ministero l'ha dimostrata, specialmente da che il Governo è nelle mani della Sinistra; perchè io rammento come il suo predecessore, quando io ne parlai la prima volta alla Camera, avesse trovato quasi strano che si volesse fare intervenire il Governo, con eccitamenti alle popolazioni, nella diffusione di una pianta.

Dunque, qualche cosa il Governo l'ha fatta; ma non l'ha fatta con quella convinzione che io avrei desiderata, e voluta; non l'ha fatta con quella attività, con quella volenterosità che sarebbe stata necessaria perchè la diffusione avesse una grandissima estensione come io credo che sarebbe necessario.

(Interruzione a bassa voce dell'onorevole Marolda-Petilli.)

L'onorevole Marolda-Petilli mi fa osservare che col dare i semi non si raggiunge che in parte lo scopo. Sono mani inesperte, quelle alle quali si affidano, sicchè sovente gettano il seme come non si dovrebbe gettare e quando non si dovrebbe gettare, e quindi l'albero non nasce, o se nasce, appena nato deperisce e muore, tanto più che, come già dissi, nei primi tempi è indispensabile che gli si consacrino qualche cura.

Ma evidentemente, come ho osservato poco prima, qualunque pianta ha bisogno di queste cure. Quando si tratta del resto di una pianta la quale in otto anni arriva all'altezza di 18 metri, e ad una circonferenza corrispondente, e che ha tutte le qualità che ho accennate, mi pare che sia proprio il caso di occuparsene; tanto più che ad ogni luogo dove già furono messe, hanno dimostrato che portano davvero la salute.

Uno dei miei amici mi diceva poco fa che il nostro collega Menotti Garibaldi ne ha piantato 500 in una sua proprietà, e che con ciò solo ha trasformato completamente l'aria in quel luogo.

Ora, onorevole ministro, quando si hanno di questi risultati, bisogna avere la fede degli apostoli, e spingere la diffusione dell'*eucalyptus* con un po' di energia, con un po' di calore: si tratta di fare un

gran bene alle popolazioni, e non si deve esitare nè tentennare.

Spendiamo qualche migliaio di lire di più, che non sarà poi un gran male: ne spendiamo tanti inutilmente e malamente!

MAZZARELLA. (Interrompendo) È vero!

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

L'onorevole Manfrin ha facoltà di parlare.

MANFRIN. Egli è certo che se vi fosse una pianta utile per l'agricoltura tutti i proprietari l'adotterebbero senza bisogno che il ministro di agricoltura e commercio venisse a dar loro il seme. Egli è certo altresì che da dieci o quindici anni si è sempre tentata la coltura dell'*eucalyptus*.

Non solo i Ministeri di Sinistra, ma quelli di Destra, molto tempo prima, hanno tentato di diffondere la coltura di questa pianta.

Io non sarei venuto ad asserire qui nella Camera una cosa, se non fossi più che sicuro che la cosa sta come io dissi; e ne sono certo anche per esperienza mia propria, imperocchè tale coltura io e molti altri proprietari l'abbiamo tentata.

Io penso che forse nell'Italia meridionale tale pianta possa prosperare, cosa che tuttavia ignoro, ma nell'Italia settentrionale e nell'Italia media so che l'*eucalyptus* non si può reggere, perchè il rapido suo crescere, ed il grosso ciuffo alla cima, impediscono assolutamente che si regga da sè. E non solo nei primi tre anni, ma anche dopo dieci ne è incapace.

Ora tutti i danari che il ministro di agricoltura e commercio volesse spendere per diffondere nelle regioni da me accennate, queste piante, sarebbero denari perduti.

MAROLDA-PETILLI. Chiedo di parlare una seconda volta per dileguare taluni dubbi che sono sorti nella mente del nostro collega Manfrin.

È vero che l'*eucalyptus* per sua natura tende molto facilmente ad estollersi, ad elevarsi, e che questo fatto lo rende soggetto ad essere facilmente abbattuto dai venti, ma però io ho l'onore di assicurare l'onorevole Manfrin che vi sono varie specie di *eucalyptus*, e talune di queste non si estollono con quella facilità come talune altre; anzi nell'Australia ve ne sono di così basse da poter servire persino di siepe, il che è asserito da tutti coloro che se ne occuparono e che furono in Australia.

Oltre a questo, se in Italia non si fosse cominciato a coltivare l'*eucalyptus* come una pianta ornamentale, per lo che la si è lasciata crescere a tutto suo beneplacito e nella sua naturale fisionomia per vederla bella nella sua apparenza, se ciò non fosse avvenuto, non si avrebbe ora a lamentare quest'inconveniente. Ed invero vi sono dei mezzi molto

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1879

facili per fare che questa pianta non soffra i lamentati deterioramenti, quale il sorreggerla con pali ed altri sostegni; e lo svettarla affinchè le radici si sviluppino più profondamente ed attecchiscano così con maggior vigore, come praticano tutti gli agricoltori in altre consimili piante, che hanno una tendenza a sollevarsi di molto.

Quando l'*Eucalyptus* in Italia sarà coltivato, non già come pianta ornamentale, ma come una pianta boschiva e di speculazione, e come una pianta idrovora nei terreni che hanno bisogno di prosciugamento, si assicuri pure l'onorevole Manfrin che gli inconvenienti e le difficoltà lamentate, se non scompariranno, saranno di molto diminuite.

PRESIDENTE. L'onorevole Comin ha facoltà di parlare.

COMIN. Non dirò che due sole parole per non abusare della bontà della Camera, giacchè veramente mi pare che la questione sia esaurita; ma mi preme di far osservare all'onorevole Manfrin che ciò che egli dice è possibile, cioè che nell'Italia settentrionale questa pianta non possa allignare; questo io lo ammetto, senza sofisticare; però egli mi concederà che l'Italia non sta tutta nell'Italia settentrionale, e che noi abbiamo due terzi del paese in cui l'*Eucalyptus* prospera meravigliosamente.

Nel mezzogiorno, per esempio, una larga diffusione di questa pianta sarebbe una benedizione per quelle popolazioni.

E come si dovrebbero privare di ciò quelle popolazioni perchè una tale spesa non sarebbe utile nell'Italia settentrionale?

Non facciamo di queste distinzioni, onorevole Manfrin. Vi sono due terzi di quest'Italia per le cui popolazioni l'*Eucalyptus*, lo ripeto, sarebbe una benedizione. Dunque spendiamo pure qualche migliaio di lire; se una parte d'Italia approfitterà di questa spesa, l'altra ne sarà compensata diversamente, e certo sarà lieta del bene che faremo.

Del resto, per semplice rettificazione di fatto, avverti l'onorevole Manfrin, che il lago Maggiore è nell'Italia settentrionale, e che là gli *Eucalyptus* prosperano in più siti.

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Salvatore Morelli.

MORELLI SALVATORE. Lo scetticismo di cui è compreso l'onorevole Manfrin fu lo stesso che invase il ministro d'agricoltura e commercio onorevole Finali, quando la prima volta io ebbi l'onore di parlare di questa utilissima pianta alla Camera.

Però dopo il largo esperimento che se n'è fatto anche in Italia, è inopportuno mettere ancora in dubbio l'utilità immensa dell'*Eucalyptus globulus*.

Io unisco quindi alle raccomandazioni dell'ono-

revole Comin anche le mie, perchè quando manca l'iniziativa nel paese, bisogna che il Governo si faccia un poco sollecitatore. Ed a quest'uopo non c'è bisogno neppure di spendere danaro; basta che il Ministero lo divulghi e lo raccomandi, e la discussione che abbiamo fatta oggi alla Camera è di grande effetto, perchè i volenterosi si provvederanno del seme di queste piante salutifere e così poco a poco ne vedremo allargata la diffusione in tutta Italia.

Nell'Australia, signori, questo albero è una vera ricchezza e finisce anche per sostituire il ferro, perchè invece del minerale si adopra il legname stagionato dell'*Eucalyptus* nella costruzione delle rotaie, cosicchè vi sono in grande uso le legnovie invece delle ferrovie.

(Il deputato Cavalletto fa segni di disapprovazione.)

Non crolli il capo, onorevole collega patriarca (Ilarità), non crolli il capo, perchè il fatto è proprio così; nell'Australia si costruiscono legnovie per la forte resistenza che offre l'*Eucalyptus* stagionato. Non so se questa resistenza si ottenga con mezzi chimici oppure no, ma il fatto sta che questo legno è consistente al punto che si adopera invece del ferro. Ora, quando da noi l'esperto agricoltore, invece di far salire l'*Eucalyptus* al cielo, lo decapiterà, lo manterrà ad una certa altezza, questa pianta riccamente chiomata diventerà assai più utile all'assorbimento dei miasmi. Le campagne che sono orribili marenne, le cui esalazioni pestilenziali attaccano specialmente i poveri contadini, saranno libere da questo malanno, nel giorno in cui ci serviremo di tali piante, se non in modo da imboscire, almeno da formarvi delle siepaie, e questo dovrebbe avvenire in tutti i luoghi dove il bisogno lo richieda.

Finisco adunque raccomandando all'onorevole ministro, che senza spendere denaro, quel seme che fa venire dall'Australia, e che può raccogliere anche qui dalle piantagioni e dai vivai del Governo, lo faccia arrivare ai comizi agrari, perchè ne consiglino agli agricoltori la piantagione, tanto utile alla terapeutica ed all'economia nazionale.

PRESIDENTE. Dunque vi è la proposta dell'onorevole Del Giudice, per aumentare di 5000 lire lo stanziamento di questo capitolo.

Chiedo all'onorevole ministro ed alla Commissione se accettano questo aumento.

Voci a sinistra. Sì! sì!

MERZARIO, relatore. La Commissione non può che appoggiare vivamente le raccomandazioni fatte dall'onorevole Comin e dall'onorevole Del Giudice.

I benefici effetti dell'*Eucalyptus* sono abbastanza

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1879

conosciuti e si possono riscontrare da ogni parte. Basta uscire dalla città di Roma e recarsi, come diceva l'onorevole Comin, a San Paolo alle Tre Fontane, per vedere quasi un miracolo. In un posto, dove si può dire che gli uccelli cadevano morti nel passarvi sopra, adesso abbiamo un'oasi verdeggiante; dove c'erano febbri pestilenziali, ora ci si vive con prospera salute. Ciò avvenne dopo le piantagioni dell'*eucalyptus*.

Dunque la Commissione si unisce alle raccomandazioni dei preopinanti; ma essa non crede poter accettare l'aumento proposto della spesa.

La Commissione crede invece che in questo capitolo il Ministero abbia già un margine sufficiente, perchè, se vuole, possa promuovere, non solo la propagazione, ma, ciò che importa di più, la buona educazione dell'*eucalyptus*.

Fatta questa dichiarazione, la Commissione del bilancio non ha altro da aggiungere.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Se fosse indiscutibile quello che ha osservato l'onorevole relatore della Commissione del bilancio, cioè che nel capitolo vi è indubbiamente un margine rispondente alla somma di che si proponeva far l'iscrizione l'onorevole Del Giudice...

COMIN. E da me.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO... e dall'onorevole Comin, la Commissione avrebbe dovuto proporre la relativa diminuzione. Infatti la domanda della nuova spesa in bilancio costituisce un incidente, il quale voglio sperare fosse fuori le previsioni della Commissione.

Però non escludo la possibilità che qualche economia si possa fare, come non escludo l'ipotesi del bisogno d'una spesa totale superiore. Ma chi si facesse a guardare ai singoli articoli nei quali va suddiviso il capitolo, credo non arrischierebbe l'asserzione che sopra qualcuno di essi vi fosse indubbiamente il margine.

Questa avvertenza io fo, affinchè dal contegno del ministro non si argomentasse l'accettazione di un impegno.

Ora, senza ritornare sulla questione di merito, per la quale ritengo di aver detto abbastanza, mi limiterò ad osservare, che i semi, non si distribuiscono che a persone supposte competenti, ed in conseguenza il timore della dispersione va eliminato, quantunque io non abbia escluso che qualche volta si sia potuto cadere in errore.

Però amo aggiungere, a soddisfazione degli onorevoli proponenti, che mi impegno a studiare, e perfino a sottoporre all'imminente Congresso del Consiglio d'agricoltura, il tema se, senza offendere la libertà, senza pregiudicare l'iniziativa privata,

senza aprire una porta alla speculazione, che potrebbe profittare delle largizioni del Governo per tornaconto anzichè per interesse pubblico, senza offendere infine i principii della giustizia, si possa, spendendo qualche picciola cosa in più, dare una spinta maggiore alla coltivazione, alla diffusione, alla utilizzazione dell'*eucalyptus*, che io non ho negato che sia una importante pianta. E non l'ho negato, perchè, sebbene io non soglia parlare di cose nelle quali è maggiore la mia incompetenza, pure mi sono trovato nella qualità di picciolissimo proprietario al caso di fare qualche esperimento, ed ho potuto verificare che quanto ha detto l'onorevole Manfrin è verissimo, almeno per le specie che sono state coltivate e propagate fin qui. Perfino nell'Italia meridionale, nella Sicilia anzi, a distanza di pochi chilometri, si vede che l'*eucalyptus* delle specie più in uso non vegeta bene, e deperisce al 4° al 5° ed anche al 6° anno; mentre in altre località vegeta così bene da considerarsi del tutto come pianta boschiva. In altre contrade si adopera anche per fine igienico, e pur non sottoscrivendo a tutto quanto si afferma sulla sua virtù contro la malaria, certo non può non giovare all'igiene concorrendo essa pianta al bonificamento di alcuni terreni; è poi incontestato che le foglie di essa si adoperano generalmente, almeno dalla povera gente, quale surrogato, menò efficace indubbiamente, ma alquanto comodo e quasi gratuito della china-china; e non mancano prove di fatto apprezzate dagli uomini di scienza.

Conosco di più che nelle coltivazioni ad agrumi l'*eucalyptus* si adopera per difesa dai venti che riescono d'ordinario o ad intervalli, infesti agli aranceti e agli agrumeti. L'*eucalyptus* prima ancora che si svolga la coltivazione degli agrumi la difende, nè le nuoce con le sue radici le quali vanno molto in fondo e ben poco in largo. In due, tre, quattro anni l'*eucalyptus* pur collocando a qualche distanza l'una pianta dall'altra, costituisce una fitta e alta siepe. Però non deve obbliarsi che dove è possibile la coltivazione degli aranceti ivi si hanno le migliori condizioni climatologiche per un allevamento rigoglioso dell'*eucalyptus*.

Non escludo per altro che essendo diversissime le specie di quella pianta, possa anche risolversi il problema di acclimatarla in quelle contrade dove finora, certe date specie almeno, non hanno fatta buona prova.

Ora, tutto questo io osservando, l'ho fatto per venire alla conclusione, che per certo non la pigrezza, l'egoismo, la mancanza di propositi di fare agevolezze, con piccoli sforzi, e con non grave spesa, ma piuttosto lo stato attuale delle conoscenze e lo svi-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1879

luppo che in alcune contrade ha preso l'attività privata, hanno consigliato di circoscrivere a ristrette proporzioni l'opera abilitante dello Stato.

Ciò non di meno, replico, io m'impegno di studiare la questione affinché se qualche cosa di meglio si possa fare, anche spendendo qualche cosa di più, la si faccia. E siccome non sarà lontana la presentazione del bilancio definitivo, sarà quello il momento di vedere se, dalle economie di qualche articolo, si possa ricavare la possibile relativa maggior spesa, ovvero, se occorra, in omaggio alla proposta degli onorevoli Del Giudice e Comin, chiedere qualche piccolo fondo in aumento.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Del Giudice.

DEL GIUDICE. Io prendo atto dell'ultima frase colla quale l'onorevole ministro ha chiuso il suo discorso. Resta inteso che al bilancio di definitiva previsione egli saprà dirci se avrà margine sufficiente per sopperire a quella spesa alla quale noi desideravamo di destinare una piccola somma; ed in tutti i casi si vedrà allora se sarà o no opportuno di prendere altri provvedimenti.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Del Giudice ritira la sua proposta; in conseguenza metto ai voti lo stanziamento proposto dal Ministero e dalla Commissione al capitolo 9 in lire 95,920.

(È approvato.)

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SUL TRATTATO DI COMMERCIO FRA L'ITALIA E L'AUSTRIA-UNGHERIA.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Luzzatti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

LUZZATTI, relatore. Mi pregio di presentare alla Camera la relazione sul trattato di commercio concluso il 27 dicembre 1878 tra l'Italia e l'Austria-Ungheria. (V. *Stampato*, n° 130-A.)

NERVO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

L'onorevole Nervo ha facoltà di parlare sulla presentazione di questa relazione.

NERVO. Prego la Camera di permettermi due parole per pregare l'onorevole ministro dell'agricoltura, industria e commercio a dirmi se, in vista di quest'importantissima questione del trattato Italo-Austro-Ungarico, abbia stimato opportuno di comunicare alle Camere di commercio del regno il disegno di legge che è stato presentato recentemente dal Ministero e sul quale ebbe a raccogliere la sua disamina la onorevole Commissione di cui il relatore ha testè presentato il lavoro.

Sarò molto lieto se l'onorevole ministro vorrà favorirmi uno schiarimento in proposito, trattandosi di una convenzione internazionale che implica i più gravi interessi economici e finanziari del paese.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Trattandosi di un'interrogazione, si sarebbe potuto compiacere l'onorevole Nervo di farla iscrivere all'ordine del giorno; non di meno rispondo subito.

L'onorevole Nervo avrà ben presto l'occasione di fare le sue osservazioni, quando cioè verrà in discussione il trattato con l'Austria-Ungheria. Egli, se non è favorevole a quel trattato, potrà votar contro, ma sarà giusto, spero, per riconoscere questo: il trattato è stato sottoscritto il 27 dicembre, nè fu possibile di determinare un tempo entro cui si sarebbero dovute scambiare le ratifiche, maggiore di quello del mese di gennaio. Quando quel trattato fu messo a stampa per esser distribuito alla Camera dei deputati, già nelle parti essenziali era noto all'Italia tutta. La distribuzione tardiva del suo testo e delle tariffe da parte del Ministero alle Camere di commercio sarebbe stata una derisione, giacchè mandandola giusto quando la Commissione se ne fosse impossessata, come se ne impossessò, sarebbe stato lo stesso che impegnarsi a non dar corso al trattato.

Ciò però che fu possibile, il ministro del commercio non tralasciò di farlo; vale a dire che appena sottoscritto il trattato, ne furono avvertite le Camere di commercio anche per l'eventualità di doversi, finchè quello non fosse stato ratificato, sottostare alle tariffe generali, ove altri accordi pria di spirare il dicembre non fossero seguiti. A distanza di qualche giorno poi, sottoscritta la convenzione che fissava il *modus vivendi* per il gennaio tra i due Stati, se ne diede pria che spirasse il 31 dicembre notizia telegrafica alle Camere, alle quali poi, come a tutto il paese, fu fatto poco dopo noto il tenore della convenzione sul *modus vivendi*, specificando le innovazioni apportate, rispetto alle nostre importazioni in Austria, di fronte al trattato del 1867.

Le Camere di commercio, peraltro, così zelanti e solerti non potevano non tener dietro, e non poterono non sapere, non dirò quanto i deputati, ma almeno abbastanza, perchè a quest'ora profittando delle notizie ufficiali e di quelle concordemente diffuse dalla stampa austriaca ed italiana, non avessero potuto presentare ogni desiderabile osservazione.

Dirò ancora che la Commissione sarà in misura di persuadere l'onorevole Nervo che non vi è stata insufficienza di comunicazioni ufficiali, che nessuna legge del resto prescriveva, anche perchè non veramente necessarie.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1879

La Commissione notava che non mancarono le opportune notizie al paese, per modo che parecchie Camere di commercio, e molti industriali hanno potuto inviare petizioni ed istanze. Al Ministero stesso sono stati fatti dei dubbi edei quesiti, e a tutto si è risposto opportunamente.

NERVO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Nervo, io credeva che ella volesse fare qualche osservazione sulla urgenza maggiore o minore del disegno di legge testè presentato: ma non posso lasciar impegnare una discussione intorno all'argomento da lei posto in campo.

NERVO. Ma io rimango sotto un'impressione che non merito.

PRESIDENTE. Scusi; me ne dispiace; ma non posso permettere questa discussione.

NERVO. Allora chiedo di parlare sul capitolo 10 per fare le mie osservazioni sul trattato di commercio.

PRESIDENTE. Ed io la iscrivo sul capitolo 10 dopo gli altri già iscritti.

DIFFERIMENTO ALLA DISCUSSIONE SUL BILANCIO DELLA GUERRA DI UNA INTERPELLANZA DEL DEPUTATO MARSELLI SULLA CONSERVAZIONE DELLA SCUOLA DI GUERRA.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro della guerra, gli do comunicazione di una domanda d'interpellanza, e di una domanda d'interrogazione a lui dirette.

La prima è dell'onorevole Marselli, ed è così concepita:

« Il sottoscritto chiede interpellare l'onorevole ministro della guerra intorno ai provvedimenti da prendere per assicurare la conservazione della scuola di guerra. »

Chiedo all'onorevole ministro se e quando intenda rispondere a questa domanda.

MINISTRO PER LA GUERRA. Risponderò nella discussione generale del bilancio della guerra.

PRESIDENTE. L'onorevole Marselli si accontenta?

MARSELLI. Acconsento.

PRESIDENTE. Dunque rimane così stabilito.

SVOLGIMENTO DI UNA INTERROGAZIONE DEI DEPUTATI DI SAMBUY E FAVALE AL MINISTRO DELLA GUERRA SUI LABORATORI DIPENDENTI DALL'AMMINISTRAZIONE DELLA GUERRA.

PRESIDENTE. L'altra domanda d'interrogazione è del tenore seguente:

« I sottoscritti desiderano interrogare il signor

ministro della guerra sulla voce corsa di un prossimo trasporto da Torino di laboratori dipendenti dall'amministrazione della guerra. »

Sono firmati a questa domanda gli onorevoli Di Sambuy e Favale.

Prego l'onorevole ministro di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

MINISTRO PER LA GUERRA. Anche subito.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, darò la facoltà di parlare all'onorevole Di Sambuy per svolgere la sua interrogazione.

DI SAMBUY. Io non ignoro come si debba andare guardinghi nel raccogliere le voci che alle volte si propalano nelle grandi città, senza sapere d'onde provengano, ove poggino, ed a che tendano. Ed in vero sarei dolente di farmi in quest'Aula eco di consimili rumori, ed anche inconsapevole stromento di fini a me ignoti. Prego quindi la Camera di credere che non avrei mosso questa interrogazione all'onorevole ministro per la guerra, se l'argomento della medesima non fosse stato recentemente soggetto di discussione nel Consiglio comunale di Torino.

Vi si è supposto che sia intenzione dell'amministrazione della guerra di trasportare, non so dove, il laboratorio farmaceutico militare, senza che nessuna ragione giustifichi un simile provvedimento.

Son quasi certo che il sindaco di Torino avrà già scritto in proposito al ministro per la guerra, ma dacchè vedo oggi presente alle nostre discussioni l'onorevole Mazè de la Roche, mi sono permesso di rivolgergli questa interrogazione, per sapere se è vero che esista l'intenzione dell'accennato trasloco.

E siccome spero che egli possa completamente rassicurarmi in proposito, non mi dilungherò sull'argomento, ed aspetterò con fiducia la sua risposta.

MINISTRO PER LA GUERRA. Sono lieto di poter confermare nella sua tranquillità l'onorevole Di Sambuy. Nulla v'ha per ora di cui la città di Torino debba allarmarsi. Di queste voci già io aveva contezza per opera del sindaco di Torino, il quale me ne scrisse appositamente per essere illuminato in proposito. La risposta che ho fatto al sindaco di Torino si concreta nelle parole colle quali rispondo all'onorevole Di Sambuy, ed è che, lasciando impregiudicato il remoto futuro, per ora non c'è alcun motivo pel quale tali voci debbano essere raccolte.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Sambuy ha facoltà di parlare per dichiarare s'egli sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1879

DI SAMBUY. Ringrazio l'onorevole ministro della sua risposta. Poichè egli mi parla di un futuro remoto, non m'arrestero alle sue parole. Dio solo conosce il futuro.

Intanto mi dichiaro interamente rassicurato dalle sue parole, e così sarà pure rassicurata la città di Torino, cui troppo spesso si minacciano traslochi che mettono in timore la sua indusre popolazione.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interrogazione degli onorevoli Di Sambuy e Favale.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUI CAPITOLI DEL BILANCIO.

PRESIDENTE. Ora passeremo al capitolo 10 del bilancio di agricoltura: « Colonie agricole, scuole-poderi, istruzione, esposizioni, esperienze, medaglie d'onore ed ispezioni. »

L'onorevole Pissavini ha facoltà di parlare.

PISSAVINI. Io farei opera veramente superflua se anche per poco mi intrattenessi a dimostrare il bisogno omai sentito da tutti d'istituire, segnatamente nelle provincie agricole del regno, delle scuole agrarie.

Io direi certo cosa troppo nota all'onorevole mio amico il ministro dell'agricoltura e commercio se mi facessi a rilevare quanto e quale possa essere la utilità di formare in Italia fattori di piccole aziende e buoni agricoltori, che siano nel caso d'introdurre nelle pratiche agrarie locali quei miglioramenti che sono indicati dalla scienza.

Ormai sopra questo argomento si è discusso tanto in questo e nell'altro ramo del Parlamento che davvero non saprei che aggiungere di nuovo e più efficace.

Se mi sono deciso a prendere la parola è perchè ho l'intima convinzione che il Governo non ha fatto in quest'argomento della più vitale importanza per l'agricoltura quanto era vivamente reclamato dalla pubblica opinione.

Se la Camera me lo consente, lo proverò in pochissime parole.

Quattro o cinque mesi or sono, il Governo, convinto della necessità di diffondere l'insegnamento agrario elementare, iniziava le opportune pratiche per vedere istituita per provincia o per gruppo di provincie una scuola agraria. Si fece quindi innanzitutto a raccogliere notizie per ogni e singolo progetto di scuola, onde riconoscere con precisione se e fin dove potevasi fare assegnamento sulle locali iniziative. In seguito furono aperte trattative con molte provincie del regno per l'impianto di una scuola-podere o colonia agricola in ciascuna di esse.

Queste trattative furono condotte a buon termine con alcuni comuni del regno, i quali per avere una scuola agraria non esitarono a stanziare nel loro bilancio le somme chieste dal Ministero, affrettandosi in pari tempo ad ottenere il richiesto concorso della provincia.

Istrutta la pratica a seconda degli intendimenti del Governo, venne rassegnata al Ministero di agricoltura per gli ulteriori provvedimenti.

Passò un lungo lasso di tempo prima di avere una risposta. Finalmente, dopo diverse sollecitazioni, il Ministero pur rallegrandosi con quei corpi morali, che riconoscendo la somma utilità che la istituzione di una scuola agraria dovrebbe arrecare, stanziarono nei loro bilanci le spese occorrenti pel loro impianto e mantenimento, instava perchè alla scuola andasse unito un podere-modello.

Era questo un nuovo e gravissimo onere imposto ai comuni ove si desiderava una scuola agraria, ma non credettero arrestarsi a fronte di questa nuova difficoltà, ed uno di essi che conoscono molto da vicino, fece conoscere al Governo che per le istruzioni pratiche aveva provveduto a che fosse posto a disposizione degli alunni della scuola agraria un vasto podere posto in vicinanza al comune.

Risolta anche questa difficoltà s'attendeva da un momento all'altro il decreto con cui il Governo istituiva in quel comune la scuola agraria, accordando il suo concorso per due quinti nelle spese di mantenimento annuo ed un concorso nelle prime spese d'impianto. Ma, a questa speranza fondata sulle promesse del Governo, tenne dietro ben presto una disillusione che riescì tanto più amara quanto era inattesa.

Il Ministero, mentre si mostrava sollecito a dichiarare ancora una volta che sperava nel volgere di pochi anni di vedere se non in tutte almeno nella massima parte delle provincie del regno impartito l'insegnamento agrario, mise fuori una pretesa ingiustificabile e che io non esito a chiamare enorme.

In una parola faceva conoscere a quel tal comune di mia conoscenza, che non sarebbesi mai adattato alla concessione d'una scuola agraria, se contemporaneamente alla sua istituzione non si fosse fondato un convitto per raccogliere i giovani che frequentassero la scuola.

Quale attinenza vi potesse essere tra la scuola agraria ed il convitto preteso dal Ministero nè io nè altri giunsero a comprendere. Si ritenne questa ingiustificabile pretesa una gherminella od una scappatoia alle reiterate promesse del Governo e nulla più.

Avvenne infatti ciò che era facile prevedere. Stanco il comune per le insistenti pretese del Governo che non avevano giustificazione di sorta alcuna, dichiarò

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1879

che non poteva in alcun modo sottostare alle onerose condizioni impostegli dal Ministero, e che suo malgrado, ove da esse e segnatamente dall'ultima quella cioè relativa alla fondazione d'un convitto, non recedesse, era nella dolorosa circostanza di dover rinunciare ai vantaggi reali e pratici che si potevano a buon diritto sperare da una scuola agraria.

A fronte di questa esplicita risposta che onora il Consiglio comunale da cui venne presa, il Ministero si chiuse in un prudente silenzio, e probabilmente avrebbe dormito sopra a sì vitale questione per lunghi anni, se io non avessi oggi creduto conveniente di disturbare i sonni suoi placidi e tranquilli. (Ilarità)

L'onorevole mio amico Maiorana comprenderà che non faccio a lui alcuna allusione. Questi fatti, che sembrano incredibili se non fossero veri, si compivano sotto la passata amministrazione. Se mi sono deciso di tenerne parola fui spinto dal desiderio di richiamare sopra i medesimi tutta la sua attenzione, e pregarlo di avocare a sè la pratica, e provvedere affine siano, con pronta sollecitudine, soddisfatti i desiderii del comune a cui alludo, che per far onore alla primitiva richiesta del Ministero non esitò a caricare il suo bilancio di una spesa non indifferente. Altrimenti operando ritenga l'onorevole ministro che con tutta ragione si potrà credere che le aperture fatte ai comuni per parte del Ministero non avevano nè base nè fondamento per una buona riuscita.

Posso sperare di vedere dal mio onorevole amico Maiorana accolta la mia preghiera?

Io ho parlato come è mia costante abitudine, senza reticenze e senza restrizioni mentali. Attendo da lui una franca ed esplicita risposta.

NERVO. Io non abuserò del tempo della Camera, la quale comprenderà di leggieri, che se io ebbi la intenzione di rivolgere una preghiera all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, non fu per fargli un rimprovero; anzi dirò che mi aspettava dall'onorevole Maiorana-Calatabiano la risposta che egli mi ha data nella seconda parte del discorso, che ebbe la gentilezza di rivolgermi. Non posso però accettare la prima parte del suo discorso; perchè io non sapeva, che in questo momento sarebbe stata presentata la relazione sul trattato di commercio coll'Austria. Siccome stiamo discutendo un argomento che interessa grandemente il commercio e la industria, non ho creduto di uscire dal terreno ortodosso delle nostre discussioni, pregando il ministro di darmi questo schiarimento.

Del resto, io prendo atto delle informazioni che mi ha gentilmente date, cioè: che alle Camere di

commercio fu a tempo opportuno comunicato tutto quello che occorre, perchè potessero fare, anche nei limiti del tempo che loro era riservato, quelle osservazioni che stimavano più opportune e convenienti.

Con ciò io credo di avere giustificata la domanda che ebbi l'onore di fare al ministro di agricoltura e commercio.

PRESIDENTE. E di avere parlato sulle scuole-podere! (Ilarità)

L'onorevole Morini ha facoltà di parlare.

MORINI. Io non intendo di portare vasi a Samo. Però vorrei dare al signor ministro un mezzo per essere utile all'agricoltura, senza aumentare di un soldo il suo bilancio.

Per verità la scuola-podere è senza dubbio uno dei coefficienti utili all'agricoltura, ma siamo sempre alla questione della spesa, o meglio, dell'aumento della spesa.

Io invece desidererei che il ministro di agricoltura e commercio, oltre ad essere mandatario legale in tutti i rami che da esso dipendono direttamente, si costituisse in mandatario officioso, che sarebbe anche molto valevole, presso i suoi colleghi nell'amministrazione di cui egli fa parte, per parecchie materie non esclusivamente di sua competenza.

Per ciò che riguarda i rami che dipendono dal suo dicastero, io confido nel suo zelo e nella sua buona volontà, e non dubito, che l'agricoltura per questo lato riceverà quegli aiuti che sono proporzionati al nostro stato finanziario. Ma vi sono certi argomenti che, sebbene abbiano qualche attinenza con le materie dipendenti dal Ministero dell'agricoltura, sono però demandati alla competenza di altri Ministeri, delle finanze cioè, dei lavori pubblici e via dicendo.

In questi casi appunto, io dicevo, il ministro di agricoltura può essere un mandatario officioso presso i suoi colleghi a favore dei privati, sieno essi agricoltori, commercianti od industriali.

Citerò, per non dilungarmi molto, pochi esempi che mi vengono ora alla memoria. Vi sono i comizi agrari, i quali se non sono per ora di grandissima utilità, potranno ben presto averne moltissima, poichè si compongono di persone che hanno pratica di affari, ed influenza non piccola, specialmente nella campagna.

Ma che volete? Hanno una vita troppo effimera questi comizi. Naturalmente tutti quelli che hanno a cuore l'incremento dell'agricoltura, e che vi intravedono il loro interesse, ed anche i proprietari relativamente piccoli, concorrono volontariamente nelle spese per mantenere questi comizi; ma per le quote comunali, signor ministro, la cosa va diversamente;

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1879

perchè la legge comunale e provinciale non ha sanzioni contro i comuni morosi.

Ora che cosa succede? Succede che molti comuni hanno bilanci in eccedenza di sovrimposte; e quando questi bilanci sono sottoposti all'approvazione delle deputazioni provinciali, queste, messe tra l'incudine e il martello, danno di frego a tutte le spese che entrano nella categoria delle facoltative, e quindi anche alle somme assegnate pei comizi agrari. Gli altri comuni poi, i quali, non oltrepassando i limiti legali dell'imposta fondiaria, potrebbero mantenere queste spese, vedendo il cattivo esempio, le cancellano anch'essi dai loro bilanci. Ora senza mezzi come si sosterranno i comizi agrari? O essi sono utili, e bisogna cercare il modo di farli sussistere; o non sono utili, e allora lasciamoli addirittura morire, senza prolungare più oltre la loro agonia.

Ma se si vogliono conservare con una vitalità efficace, il ministro deve concertarsi coi suoi colleghi della finanze e dell'interno, per trovare modo di riparare a questo sconcio. Io non sono già proclive ad aggravare le spese comunali, le quali sono già, assai più che non si doveva, aumentate: ma non si esce dai termini del dilemma che ho proposto qui innanzi.

Altro esempio di azione benefica ed officiosa dell'onorevole ministro di agricoltura, si ha nelle concessioni per derivazione d'acqua, sia per irrigazione come per forza motrice.

Questo ramo di servizio dipende ora dal ministro delle finanze in gran parte, e dal lato tecnico da quello dei lavori pubblici.

Che cosa succede? Si fa una concessione; per la parte tecnica è approvato il progetto; dal lato finanziario il ministro delle finanze approva anche esso questa concessione, prefiggendo sempre un termine. Ciò fatto nessuno più se ne occupa; mentre vi ha pure chi per legge dovrebbe sorvegliare questi lavori.

Intanto il concessionario tira avanti anni ed anni; spirano i termini legali e di tolleranza, i primitivi ed i suppletorii, e le opere di derivazione neppure sono incominciate.

Vi sono altri comuni o privati che vogliono approfittare dell'acqua dello stesso fiume, e fanno le loro istanze; ma si risponde o con negative più o meno palliate, o con limitazioni e condizioni non del tutto ragionevoli. E perchè ciò? Perchè avvi pendente quella tal concessione, che ha la precedenza per ragione di tempo.

...Onorevole signor ministro, ella è un tantino interessato in queste pratiche; richiami quindi l'attenzione del suo collega delle finanze su di ciò e gli

ricordi che non è nè ragionevole, nè equa, nè imparziale questa troppo prolungata tolleranza, in cosa di importanza generale. Si assegni al concessionario un termine non breve, proporzionato anzi alla importanza dei lavori; ma non si permetta che un fiume rimanga confiscato per un tempo indeterminato a vantaggio di questo o quello, e con danno di tutti gli altri riveraschi.

Vede dunque l'onorevole signor ministro di agricoltura, quanto sia vasto il campo della sua azione anche indiretta.

Vi sarebbe altro da aggiungere, ma io non entrerei in materie molto delicate.

Ieri alcuni colleghi si affidavano intieramente all'onorevole ministro pel rimboscamento, e per la salvaguardia delle terre lungo i fiumi. Ma io vorrei poter confidare (e questa è materia che dipende dal Ministero d'agricoltura), anche nel diboscamento, che vorrei permesso con somma prudenza, perchè, del resto, il bilancio dei lavori pubblici ne sopporterebbe presto le conseguenze.

Gli elenchi non mi rendono per nulla tranquillo, perchè lungo il corso dei fiumi non si dichiararono vincoli, e i comuni o non vi hanno interesse, o ne hanno per favorire il diboscamento.

Sorvegli, onorevole signor ministro, e faccia sorvegliare i corsi dei fiumi o meglio i boschi lungo il loro corso, perchè farà opera sommamente utile.

Dunque, onorevole ministro, per i rami in cui non ha ingerenza diretta, si faccia intercessore zelante presso i suoi colleghi; e per la materia boschiva, che è di sua competenza speciale, invigili attentamente e con prudenza, se vorrà risparmiare al paese gravi danni e pericoli.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Debbo una parola all'onorevole Nervo. La prima parte del mio discorso non era un rimprovero; ma, me lo perdoni, mi pareva troppo eloquente la sua interrogazione fatta immediatamente dopo, e in occasione della presentazione della relazione sul trattato con l'Austria-Ungheria.

Ma se vi è stato un equivoco, egli in verità vi ha dato origine; le mie intenzioni però non potevano essere che del tutto amichevoli.

Quanto all'onorevole Pissavini, risponderò che appena tornato al Ministero io ho preso conto del movimento progressivo che si era impresso per la creazione e lo sviluppo delle scuole speciali, non solamente dell'agricoltura, ma ben pure dell'industria e commercio, e più limitatamente delle arti e dei mestieri.

Quello che egli ha notato è vero. Dopo di essersi raccomandato, nelle scuole agrarie da fondarsi con carattere provinciale o interprovinciale, l'acquisto

di un potere, si è domandata anche l'annessione di un convitto, confortati in ciò dalla scienza e da una indiscutibile esperienza pratica.

Noi già avevamo ed abbiamo parecchie di cosiffatte istituzioni, nelle quali ha potuto attecchire l'idea del convitto; esse prosperano ed hanno reso utili frutti.

Dove l'idea del convitto non può attecchire, è appunto nelle città non molto popolose, sprovviste di poderi propri ed anche di mezzi; ivi il tentativo di buone scuole agrarie facilmente abortisce.

Ciò non impedisce che io esamini caso per caso la questione, e veda se, in talune ipotesi, non convenga limitare l'opera dello Stato ad un sussidio per la creazione di una qualche scuola agraria elementare, anzichè impiantarla con tutte quelle modalità e garanzie di largo e felice successo, una delle quali è parsa ostica all'onorevole mio amico Pissavini.

Più di questo nel presente momento non posso dire, perchè non ho preso peranco alcuna definitiva risoluzione intorno all'ordinamento e svolgimento di queste scuole.

Da brevissimo tempo entrato al Ministero, prima di emettere una risoluzione, ho bisogno di ponderarla bene.

Spero però che all'occasione del bilancio definitivo possa dare risposta molto più concludente. Intanto prendo in considerazione la fattami raccomandazione, quale oggetto di studio.

Quanto all'onorevole Morini, debbo dire che veramente l'affare dei rimboscamenti fu trattato nella discussione generale, ed il capitolo speciale non è quello che discutiamo; ma poichè egli ne ha voluto far cenno, io dirò che le garanzie stabilite dalla legge forestale per lo svincolo e pel vincolo dei terreni riguardano tutti gl'interessati, sieno comuni o provincie, sieno privati o cittadini. Gli errori, le omissioni nei quali si può essere incorsi nella formazione degli elenchi di vincolo, sono riparabili.

La formazione di essi ha carattere essenzialmente provvisorio; produce, è vero, l'effetto immediato dello svincolo o della conservazione del vincolo, ma non preclude al proprietario, al comune, alla provincia, al comitato nel quale sono raccolti gli elementi rappresentativi e governativi, non preclude al Governo stesso, di rivedere le singole parti di cotesti elenchi.

Ora, io non escludo che si sia potuto cadere in qualche errore, o svincolando o vincolando; ma costoso errore, replico, è rimediabile e la legge stessa ne ha determinato il modo. Se poi gli enti o i privati più direttamente interessati non vogliono far valere le loro ragioni, la pubblica amministrazione

non potrà di certo provvedere da sè a tutto e sempre bene.

Relativamente alla derivazione di acque, io, finchè c'è la legge attuale, non posso fare uffici generici, presso il mio onorevole collega delle finanze. In generale il ministro del commercio, si è prestato sempre e si presta agli uffici di patrocinio degl'interessi generali, perchè una delle sue funzioni è appunto quella di farsi intermediario verso tutti i ministri nelle materie direttamente connesse alla pubblica economia; ma quando non va segnalato un grave inconveniente, egli non ha titolo a invocare l'opera dei suoi colleghi. Che si presentino dei fatti speciali, dai quali risulti che la legge, con nocumento pubblico, sia troppo rigidamente applicata, o almeno che nella sua applicazione mena a gravi inconvenienti, ed allora il ministro del commercio richiamerà, come ha fatto sempre, l'attenzione dei suoi colleghi su somiglianti fatti.

Per ciò che riguarda i Comizi agrari, veramente nello stato attuale l'ufficio del ministro del commercio presso i suoi colleghi sarebbe di una importanza quasi nulla.

Finchè non ci sarà una legge, che muti l'ordinamento attuale dei Comizi agrari (e non dissimulo che io, personalmente, non divido l'opinione di coloro che vorrebbero creare delle sorgenti sicure di reddito e mediante l'imposta, ai Comizi agrari); nè il ministro del commercio, nè quello delle finanze, nè quello dell'interno, potranno adottare dei temperamenti analoghi a quelli desiderati da parecchi Comizi.

Cionondimeno si è rilevato questo, che cioè per la strettezza dei mezzi dei comuni, e per loro renitenza a sussidiare istituzioni di seria importanza, si è dovuto lamentare in alcune contrade la lenta o poco concludente azione dei Comizi agricoli, mentre in altre si è visto l'opposto. Sarebbe desiderabile che da per tutto funzionasse bene quell'utilissima istituzione, ma non vuolsi obbliare che la libertà abbia giovato alla rigogliosa vita e al progresso di non pochi Comizi, e non è bene d'intervenire con la costrizione, chè, sotto alcuni riguardi, potrebbe divenire problematica l'utilità e sicuro il danno.

Per altro l'onorevole mio predecessore non ebbe difficoltà, nel riordinare il Consiglio dell'agricoltura, di fare ricorso ai Comizi agricoli per fornire quasi i due terzi dei componenti di quello; il che certamente non avrebbe fatto, se l'istituzione fosse fallita nella massima parte della sua applicazione.

Ma v'ha di più. Già è in corso una inchiesta intorno al funzionamento dei Comizi agrari e non sarà difficile che risultamento di essa sia il bisogno dello scioglimento di parecchi Comizi agrari; ed in

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1879

ogni caso per quella si avranno tutte le notizie per deliberare convenientemente sull'avvenire dell'istituzione.

Allora l'onorevole Morini potrà più concretamente muovere le sue domande al ministro di agricoltura.

PISSAVINI. La risposta dell'onorevole ministro, a dir vero, non mi ha pienamente soddisfatto. Egli ha voluto coprire e giustificare l'operato della passata amministrazione, che a me non parve per nulla corretto. Ma su ciò già dissi abbastanza e non voglio ripetere mi, pur mantenendo ferma la mia opinione ed il mio convincimento.

Siccome però l'onorevole Maiorana ha dichiarato di richiamare a sè l'esame e lo studio di queste pratiche, e di dire all'epoca della discussione del bilancio definitivo del suo dicastero, l'ultima sua parola sopra questa vitalissima questione, io mi acqueterò sino a quell'epoca, ricordando però all'onorevole ministro, che è suo stretto dovere di dare il maggiore impulso all'agricoltura che è la fonte precipua della ricchezza nazionale, e quindi di istituire nelle provincie eminentemente agricole scuole che diao fattori di piccole aziende, buoni agricoltori e coloni istruiti.

Nè sfiduciato nè impaziente io attenderò dunque i provvedimenti dell'onorevole ministro, al quale dico sino da ora, che all'epoca della discussione del bilancio definitivo del suo dicastero, rammenterò la promessa oggi fatta, quando, ciò che non posso credere nè possibile nè probabile, l'avesse per avventura dimenticata.

ALVISI. Una brevissima raccomandazione faccio al ministro di agricoltura e commercio, lieto che sia a lato a lui anche il ministro delle finanze, perchè in parte dipende da lui l'esaudire questa raccomandazione.

Il ministro Cavour per persuadere la Camera ad approvare l'istituzione del Ministero di agricoltura e commercio, si servì fra le altre di questa potente ragione, cioè, che il ministro di agricoltura e commercio doveva sostenere nelle leggi finanziarie i buoni principii economici ed opporsi non solo alla capacità del fisco, ma combattere le leggi le quali avessero tendenze antieconomiche e fossero solamente utili per la finanza, e non benefiche per il paese. Fra le leggi dannose all'agricoltura vi è quella relativa alla piantagione dei tabacchi, che nell'Italia feracissima, e capace di dare a questa coltivazione il più ampio sviluppo, si trova inceppata da leggi finanziarie e dal monopolio del commercio e della fabbricazione che tutti conoscono.

Ora, sui dorsi delle montagne, lungo il canale di Brenta, esiste la coltivazione dei tabacchi in grande

proporzione, che il Governo italiano ha dovuto rispettare, perchè questa zona era già destinata a tale coltivazione. Di più s'è un pochino aumentata verso la foce del Cismone, sul declivio delle montagne dei comuni di Arsiè ed altri nel distretto di Fonzaso.

Ora gli alpigiani dimoranti lungo il fiume Cismone, celebre per gli studi idraulici dell'illustre Mengotti, e principalmente nei comuni di Servo e Lamon, hanno domandato, con replicate istanze, al ministro delle finanze, di poter continuare la stessa coltivazione del tabacco, che fanno gli abitanti della parte inferiore di questo fiume.

Il ministro delle finanze, a dire il vero, ha appoggiato la domanda di questi bravi montanari, i quali troverebbero nella coltivazione delle poche zolle di terra, che coprono in certi punti le nude rocce delle loro Alpi, il modo di poter vivere.

È d'uopo riflettere che una popolazione nomade, la quale con la soppressione dei pascoli nella pianura, ha perduta in gran parte la industria pecorina, deve quasi tutta emigrare, non potendo ritrarre che magre risorse dai pascoli rovinati dopo il diboscamento e dallo scarso terreno coltivabile, ove non può allignare altra vegetazione più produttiva del tabacco, come si vede nelle montagne contermini.

Ora la Regia si oppone a questa coltivazione in quella piccola zona, e vi si oppone per due motivi principali; cioè, che non trova in quei paesi caseggiato sufficiente per il personale dell'amministrazione delle guardie, e poi che la zona dell'alto Cismone, radendo il confine austriaco, favorirebbe il contrabbando.

In verità tali motivi mi sorpresero, quando mi furono indicati come cause di questo ingiusto e inaspettato diniego.

Io quindi ho consigliato alle rappresentanze del distretto di Fonzaso e di quei comuni di rivolgere di nuovo le loro istanze al Ministero, confutando argomenti che per se stessi non hanno alcun valore.

Dei locali infatti se ne possono trovare quando si vuole, e il personale di custodia può bene adattarsi in quelle case, che sono discretamente costruite.

Come mai poi si può credere al contrabbando presso quelle popolazioni che sono tanto laboriose e frugali, quando si conoscono i rigori e le pene contro i delinquenti e sono note le misure di precauzione, che prendono le guardie col numerare non solo le piante ma persino le foglie? Finalmente che timore si deve avere, quando i terreni destinati a questa piantagione sono attigui ad altri già sorvegliati o in una zona assai circoscritta?

Si può parlare di contrabbando in questa sola lo-

calità, quando tutto il territorio già coltivato a tabacco è in prossimità del confine austriaco?

Non si comprende dunque come si possa per simili ragioni rifiutare a quelle misere popolazioni una concessione, che potrebbe aiutarle ad uscire dalla squallida miseria in cui si trovano.

Il motivo che si tace, dubito che sia la spesa alla quale la Regia cointeressata andrebbe incontro, per il primo impianto di locali e di uffici. Credo che questo e non altro sia il vero motivo per cui essa nega la invocata coltivazione del tabacco. Perciò chiedo all'onorevole ministro dell'agricoltura, che ha per missione precipua di favorire la produzione del paese, secondo le qualità dei territori, e di aiutare gli agricoltori nei loro bisogni e necessità, di volersi rendere interprete dei desiderii di quelle misere popolazioni presso il ministro delle finanze; al quale rendo grazia per avere provveduto all'invio sul luogo di un apposito ispettore, perchè studiasse questa importante questione; e mi attendo una parola dall'onorevole ministro, che sia di sincera adesione alla domanda dei comuni del distretto di Fonzaso nel circondario di Feltre.

INCAGNOLI Direi brevissime parole all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

Nel discorso fatto dall'onorevole Morini, si sono fatte diverse raccomandazioni all'onorevole ministro. E tra le varie cose sulle quali l'onorevole nostro collega ha richiamato l'attenzione del ministro d'agricoltura e commercio, ve n'ha una importantissima, ed è quella che si riferisce alla concessione delle acque. Non intendo punto trattenermi su questo argomento il ministro, e tanto meno di occupare il tempo della Camera. Voglio però rammentare all'onorevole ministro una promessa che un anno fa egli fece, quando ebbi l'onore di richiamare la sua attenzione sulla grave questione della concessione delle acque, e del detrimento che le industrie italiane soffrivano, pel modo di accordar queste concessioni, e per la gravità del canone. Ora mi è stato di grande soddisfazione la presentazione fatta dal già ministro dei lavori pubblici, l'onorevole Baccarini, d'una proposta di legge che riguarda appunto la concessione delle acque. Così saranno eliminati tutti gli inconvenienti che provengono dal modo disordinato e ingiusto, con che si dà luogo a tale concessione.

Prego quindi l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, di volersi fare interprete dei comuni desiderii, verso il ministro dei lavori pubblici, e di premurarlo perchè, colla massima sollecitudine, si affretti la discussione ed approvazione di quel progetto di legge: in tal modo soltanto si renderà possibile, che una parte importantissima della nostra

legislazione sia grandemente migliorata con generale soddisfazione del paese.

ROMANO GIUSEPPE. Poichè l'onorevole mio amico Alvisi ha promossa la questione della coltivazione del tabacco, su questo importante soggetto mi permetto ancor io di rivolgere all'onorevole ministro dell'agricoltura, industria e commercio, e soprattutto all'onorevole ministro delle finanze, una preghiera in senso più radicale.

Io domando quel che da tanti anni si sospira da tutto il paese, cioè la libera coltivazione del tabacco, concessa in modo da non offendere, ma migliorare grandemente gli interessi della finanza.

Con la libera coltivazione e la libera industria, la finanza, oltre al ritrarre larghi proventi da questa ricca coltivazione, si risparmierebbe la noia di tormentare i coltivatori ed i consumatori, ed al tempo stesso si libererebbe anche essa da molte noie e fastidi.

Con una tassa che s'imponesse sul tabacco per ogni ettare coltivato o per pianta, si potrebbe dal Governo ritrarre molto più di quello che ora ritrae col suo sistema. Nè minore profitto ne ritrarrebbero i proprietari dei terreni, i quali, pagando già su di essi un gravissimo contributo fondiario, non possono non lamentare l'ingiusto monopolio; specialmente vedendo come quei profitti che si tolgono a loro, si concedano generosamente alla Regia cointeressata, che tormenta i coltivatori ed i consumatori, cui fornisce cattivo tabacco e pessimi sigari.

Oltre a ciò, non è da tacere quanti altri profitti ne ritrarrebbe l'industria della manifattura dei privati, e quante famiglie otterrebbero così onesto e facile lavoro.

Ed a proposito di sigari, mi giova qui ribattere un'obbiezione che dai sostenitori del monopolio si fa.

Si dice che i nostri tabacchi non hanno l'aroma e non fumano così bene, come quelli che si fanno con la foglia americana. Lasci il Governo all'industria privata la cura di pensare all'aroma ed alla fragranza dei suoi prodotti, e sia sicuro che l'aroma e la fragranza non faranno difetto.

E per mostrare quanto la pretesa mancanza sia insussistente, basterà che io ricordi all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, siciliano, che in Sicilia, con la sola foglia del paese, si facevano sigari deliziosi, dei quali ormai non si ha più idea, ad onta della scienza degli aromi e delle fragranze con cui la Regia cointeressata prepara i suoi sigari.

Questa obbiezione dunque non ha valore.

Stabilite la libera coltivazione del tabacco, fate che la manifattura divenga una libera industria, imponete quelle tasse che più vi piacciono sulla col-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1879

tivazione e sulla manifattura stessa, ma lasciate che su quest'industria, l'attività privata eserciti la sua speculazione e ne ritragga quel profitto, che ora si fa dalla Regia.

E giacchè ho facoltà di parlare aggiungerò che nella provincia di Lecce, terra rinomata per questa coltivazione, e per la qualità dei suoi tabacchi, le vessazioni della Regia sono tali che niuno trova più il suo tornaconto a coltivare questa pianta. Ed è precisamente questo lo scopo al quale mira la Regia, perchè il suo interesse si è quello di acquistare i tabacchi all'estero, ove può stabilire quei prezzi che più l'accomodano; cosa che non potrebbe fare nel nostro regno, per le ragioni che tutti comprendono.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Poichè è presente l'onorevole mio collega delle finanze, lascerò a lui la parola per rispondere specialmente ai desiderii espressi dall'onorevole Alvisi.

Io dirò che da parte del Ministero d'agricoltura si continua e si continuerà quel lavoro di morale aiuto o d'influenza, come si voglia chiamare, presso il collega delle finanze, il quale ora si occupa della questione del nuovo regolamento della coltivazione dei tabacchi.

Da gran tempo e precisamente da due anni a questa parte, da quando si sono vivamente sollevate le diverse questioni relative al miglioramento della coltivazione del tabacco e del suo maggior sviluppo, coordinandola per altro alla istituzione della Regia, sono stati incessanti gli studi e gli eccitamenti fatti in proposito dal Ministero di agricoltura, e non è mancato qualche utile risultamento.

Ciò valga anche di risposta all'onorevole Romano.

Quanto all'onorevole Incagnoli noterò che la sua domanda, malgrado la grande semplicità con la quale l'ha fatta, implica la soluzione d'una questione più grave; non si tratta d'un progetto isolato relativo alle concessioni di acqua, ma bensì d'un progetto di legge che fa parte dell'organismo d'un Ministero.

Io non so se l'onorevole Incagnoli ieri si sia trovato presente quando, in occasione della discussione generale, ebbi a manifestare come nello stato attuale il Ministero non abbia presa alcuna risoluzione circa all'assetto definitivo delle competenze dei diversi Ministeri, e intorno ai progetti su tale assunto presentati dalla passata amministrazione.

Ma ora soggiungo che, sebbene il progetto dell'onorevole ministro dei lavori pubblici abbia sombianza d'essere distinto dall'altro, sostanzialmente poi si rannoda a quello generale sull'ordinamento delle amministrazioni centrali. Ora non si potranno

discutere alcune parti che soltanto quando il Ministero avrà assunto la responsabilità di manifestare la sua opinione alla Camera intorno al tutto, il che non ha peranco fatto.

Quanto all'idea generica di far sì che si agevoli un mutamento nella legislazione intorno alle concessioni, il quale, senza pregiudicare le ragioni della proprietà, possa meglio svolgere l'economia e l'industria del paese, riconosco che l'accoglienza di tale idea rientra nei miei doveri; ed è pensiero che ho coltivato da gran tempo, e più specialmente a proposito di un'altra interrogazione dell'onorevole Incagnoli; nè mancò lo studio alla grave questione, così dal riguardo della competenza, come da quello del merito. I temperamenti infine nell'esecuzione della legge vigente, compatibili con l'esigenza dell'industria, vivo sicuro che non saranno omissi dal Ministero delle finanze.

INCAGNOLI. Io non ebbi ieri la fortuna di trovarmi ad ascoltare le parole dell'onorevole ministro; ma quelle che ha proferite ora, in verità, sono proprie una tegola che mi casca sul capo; perchè la questione sulla concessione delle acque, in quanto io la riguardo per uso delle industrie, come forza motrice, sta da sè, è indipendente, e si riferisce già ad una legge che abbiamo. Non comprendo come ora si pretenda fare un tutto insieme di un sistema di cose diverse, e così trascurare un ordinamento, il quale già era venuto al suo termine, per effetto di una legge, che già è stata presentata alla Camera, e che non si potrebbe ritirare senza una grande sconvenienza.

La legge, che di presente è in vigore sull'uso delle acque per forza motrice, a riguardo delle industrie, è sufficientemente buona; perchè in quanto ai modi di concederle, in quanto all'ordinamento, in quanto al canone, essa li lascia a discrezione del ministro delle finanze.

Ma appunto nell'applicazione della legge è che di presente il sistema burocratico si fa vessatorio e molesto verso gl'industriali.

Ora, signori, noi ci sforziamo di avere i carboni dall'Inghilterra per animare le nostre macchine; noi ci sforziamo di dare tanti incoraggiamenti, perchè la nostra industria possa prosperare, e dove poi abbiamo la natura che ci ha offerta la forza motrice, noi poniamo pietre d'inciampo, facendo sorgere difficoltà insormontabili.

Io, in questo momento, non intendo di far perdere tempo alla Camera, richiamandola sopra una questione, che è estranea a questo bilancio; ma prego vivamente il ministro delle finanze e l'onorevole ministro dell'agricoltura, di voler diligente-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1879

mente porre la loro attenzione su questa questione, così vitale per le nostre industrie nazionali.

Conosco molti industriali, i quali oggi sono peritanti a domandare delle concessioni, perchè il tempo che debbono perdere, perchè le difficoltà che debbono traversare, e da ultimo il canone gravissimo a che debbono sottostare, sotto la forma semplice di 4 lire per cavallo meccanico, fa sì che questi industriali si astengano dal domandare le concessioni per l'uso delle acque.

Segue da ciò, onorevole ministro delle finanze, un'altra difficoltà, più grave, ed è questa: moltissimi industriali, specialmente nelle provincie meridionali, usano già della forza motrice dei fiumi, i quali sgorgano dall'Appennino, per antico possesso di queste acque o per antiche concessioni. Ora che cosa avviene? Che oggi, non appena costoro vogliono fare alcuna modificazione sull'uso di quelle acque, che già posseggono da tempo antico, ovvero domandare qualche piccola parte di aumento di forza, dal Governo si pretende che debbano divenir concessionari e sottomettersi a condizioni onerose per l'uso che già possedevano. Di che consegue che gli industriali siano necessitati dal rimanersi dal fare quei miglioramenti, che le mutate condizioni dei tempi oggi vorrebbero.

Ma se per avventura la ragione del canone fosse resa discreta, allora tutte queste difficoltà cesserebbero. Ho visto infatti nella nuova legge, che si proporrebbe al Parlamento, che nella misura di queste acque tanto s'impone per quanto la forza motrice si utilizza. Si tiene ragione del livello delle acque tra la presa di carico e l'uscita; si tiene ragione dei tempi torrenziali, perchè i fiumi in certi mesi dell'anno sono in tale condizione, che gli opifici debbono rimanere oziosi, sia per grosse piene, sia per magre continue, attesochè i motori rimangono inattivi.

Io non parlerò più a lungo su questa materia, che avrebbe bisogno di molto svolgimento: ma solo rinnovo le mie calde raccomandazioni al ministro di agricoltura e commercio e a quello delle finanze, di far tutto il possibile perchè questa parte importante degli ostacoli almeno sia superata. Se si aspetta un nuovo ordinamento, io temo che non si riesca a nulla. Disgraziatamente è da molti anni che noi non facciamo altro che quello che diceva Dante: disfacciamo a novembre quello che abbiamo filato di ottobre. I Ministeri si succedono con subite vicende gli uni agli altri, le questioni politiche prevalgono, e i buoni e desiderati provvedimenti restano a mezzo appena pensati, e senza effetto.

Io dunque rinnovo caldamente le mie raccomandazioni ai due ministri qui presenti, ed anche a

quello dei lavori pubblici, perchè la legge sulla concessione delle acque, già presentata fin dal 3 dicembre scorso anno dai due ministri dei lavori pubblici e delle finanze, sia messa in discussione al più presto possibile alla Camera.

MINISTRO PER LE FINANZE. Poichè si è parlato, sebbene incidentalmente, della coltivazione dei tabacchi e della concessione delle acque, stimo mio debito di dire brevi parole per la parte che concerne la competenza del mio ministero.

È incontestabile che il ministro delle finanze ha un grandissimo e prevalente interesse a promuovere la coltivazione dei tabacchi, ed a procurarne il maggior miglioramento che sia possibile, non solo per aiutare lo sviluppo di un'industria che può essere di grande giovamento al paese, ma eziandio perchè il ministro delle finanze, essendo l'unico consumatore di tabacco, come materia prima, ha interesse ad averlo di buona qualità ed a buon mercato.

Perciò il ministro delle finanze ha fatto sempre buona accoglienza alle continue e calde raccomandazioni fatte dal ministro di agricoltura, industria e commercio in favore dei nostri coltivatori di tabacco; i reclami dei quali sono sempre stati accolti con moltissima deferenza, esaminati, studiati in tutte le loro particolarità; ed in parecchie occasioni, è stato deferito l'esame di questioni relative alla coltivazione o alla fabbricazione dei tabacchi agli uffici tecnici dipendenti dal Ministero delle finanze; e non si è tralasciato di raccogliere anche informazioni in paesi esteri. E così, mediante continue investigazioni ed assidue esperienze, si è arrivati al punto di poter fare a meno nelle nostre manifatture di una parte della foglia estera, adoperando invece l'indigena; e poichè la nostra foglia di tabacco manca generalmente di aroma, della combustibilità necessaria, ed è troppo ricca, e più di quanto converrebbe, di nicotina, si è procurato di trovar modo come privarla delle qualità esuberanti, e di arricchirla delle qualità mancanti.

A tal effetto è mia intenzione di nominare pure una Commissione, la quale si occupi di proposito del grave argomento, e faccia al tempo stesso indagini accurate ed opportune presso gli uomini più competenti ed i coltivatori più stimati del paese.

In seguito all'esame di questa Commissione, d'accordo col mio collega dell'agricoltura e commercio, non mancherò di prendere quei provvedimenti, che saranno più consentanei all'interesse finanziario, agrario ed economico della nazione.

Riguardo poi alla questione, anche più generale e più difficile, che è stata accennata dall'onorevole Romano, intorno alla libera coltivazione del ta-

bacco, vi dichiaro francamente, o signori, che se si trattasse di ragionare in un'Accademia e di proclamare principii scientifici, sarei il primo ad alzare la voce contro il monopolio dei tabacchi, come contro qualunque monopolio. È certo che la libertà e l'industria privata sono i fattori più efficaci del progresso in tutte le umane cose; ma il tema diventa molto arduo e difficile, quando si tratta dell'applicazione dei principii. Verrà forse il tempo in cui in una profonda discussione finanziaria si potrà trattare di quest'argomento: forse l'occasione non sarà lontana, dacchè l'onorevole Romano mi ha fatto l'onore di dirgermi un'interrogazione, intorno al sistema tributario ed alle condizioni generali delle finanze del regno; per ora, riservandomi di ritornarvi a tempo più opportuno, sorvolo sopra questo argomento.

Si è parlato altresì di vessazioni che da parte della società della Regia cointeressata si fanno ai coltivatori. Il mio onorevole predecessore, l'onorevole Doda, aveva nominato opportunamente una Commissione d'inchiesta per verificare se e quali danni fossero stati inferiti dalla Regia cointeressata dei tabacchi, a' coltivatori e venditori del tabacco indigeno, e in quali altre irregolarità fosse caduta specialmente nella fabbricazione dei sigari.

La Commissione d'inchiesta ha compiuto questo lavoro; non appena ne avrò fatto un attento studio, non mancherò di adempiere al mio dovere col promuovere gli opportuni provvedimenti. Del resto, posso assicurare la Camera, che qualunque ulteriore reclamo dei coltivatori di tabacco contro la Regia fosse presentato al Ministero delle finanze, sia direttamente, sia per mezzo del ministro d'agricoltura, industria e commercio, sarebbe preso nella più seria considerazione, affinché si faccia ragione a chi deve averla.

Un'ultima parola all'onorevole Incagnoli in ordine alla concessione delle acque, ed avrò finito. È questo un argomento molto grave, molto vitale per la nostra industria, e tutto ciò che importa all'industria e all'economia del paese, importa essenzialmente, o signori, alle finanze dello Stato.

Credo che vi sia molto di vero nelle cose dette dall'onorevole Incagnoli; a gran parte però degli inconvenienti da lui lamentati si provvederà, spero, con la nuova legge che è stata presentata al Parlamento dal cessato Ministero.

Finchè questa nuova legge non verrà, bisogna per forza stare all'applicazione delle leggi vigenti; ma in quest'applicazione stessa dichiaro che farò quanto è possibile da parte mia, acciocchè ogni indebita ed eccessiva fiscalità sia abbandonata (*Voci. Benissimo!*) e si proceda con semplicità di forme e

con quell'equo e giusto criterio, che è necessario adottare in simili materie, e che, torno a ripetere, è utile ancora al vero e bene inteso interesse delle finanze.

ALVISI. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha promesso di raccomandare per il mio distretto di Fonzaso, come ha già raccomandato in generale, la coltivazione dei tabacchi per altri paesi. Ma devo dire all'onorevole ministro delle finanze, che mi pare che non abbia afferrato proprio con precisione l'argomento semplicissimo che io gli ho sottoposto.

MAZZARELLA. L'ha affumicato un poco. (*ilarità*)

ALVISI. Io gli ho raccomandato di esercitare quella legittima autorità che spetta al Governo sopra la società della Regia, perchè questa non opponga ulteriori ostacoli all'estensione della coltivazione del tabacco, in una zona dove già si coltiva ampiamente.

Ho detto ancora che l'argomento principale del contrabbando, che la Regia accampa per impedire questa concessione, mi sembrava strano; inquantochè Primolano, che è appunto uno dei paesi dove si coltiva di più il tabacco, è tanto vicino al confine austriaco, che i campi coltivati a tabacco circondano perfino la casa dove risiede la nostra dogana, prossima alla dogana austriaca. Domando se una posizione più pericolosa di quella potrebbe darsi per il contrabbando.

Ciò dimostra essere un vero pretesto quello che adduce la Regia, per impedire la coltivazione del tabacco in comuni che sono lontani anche di 10 miglia dal confine straniero, con strade difficili e montuose, facili a guardarsi, mentre la linea che separa nei dintorni di Primolano il confine italiano dal confine austriaco, è purtroppo una linea assolutamente immaginaria, perchè non c'è neanche un rivolo, nè una collina che li separi.

Dunque ripeto, essere lo scopo di questa mia interrogazione molto limitato e preciso, cioè che il ministro delle finanze adoperi tutta la sua autorità, giacchè per diritto e per legge ne ha il potere, ed ha manifestata la sua opinione favorevole alla estensione delle piantagioni di tabacco in Italia, adoperi adunque la sua autorità per rimuovere gli ostacoli che oppone la Regia. Io dubito che gli ostacoli partano dal non avere quella società alcun interesse, in questa questione, come ha detto il mio amico, l'onorevole Romano; anzi partano dall'aver essa un interesse contrario a che la coltivazione del tabacco si estenda in Italia, perchè così può fare i suoi acquisti all'estero, e con suo grande vantaggio. Il Governo quindi imponga alla Regia la sua volontà, e così oltre a provvedere ai suoi interessi,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1879

provvederà anche alla sorte di quei montanari, poveri di sostanze, ma ricchi di patriottismo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Debbo chiedere scusa all'onorevole Alvisi. Se non ho risposto direttamente alla sua interrogazione, è stato solo perchè essa si riferiva ad un fatto speciale del quale non aveva notizia, come non ne ho notizia in questo momento; posso però assicurarlo che prenderò esatta contezza di questo affare, e provvederò secondo quello che meglio converrà.

E poichè ho la parola aggiungerò, che presso il Ministero delle finanze esiste già allo studio un progetto di regolamento, stato elaborato dal Ministero di agricoltura e commercio, nello scopo appunto di evitare questi indebiti ostacoli che la Regia cointeressata dei tabacchi può opporre a coloro che intendono promuovere la coltivazione dei tabacchi.

Non posso dare un conto preciso, in questo momento, alla Camera dei criteri che informano questo regolamento, e dello stato vero della questione, sia in termini generali, sia nella applicazione particolare; poichè questa discussione è sorta all'improvviso. Certo è però che il Ministero delle finanze se n'è preoccupato; e dirò anche di più, che, per quanto è a mia notizia, le stazioni agrarie del regno, non mancano di fare delle indagini e degli studi comparativi circa le qualità e i tipi dei tabacchi, e di studiare tutti i reclami dei coltivatori di tabacco sparsi nel regno. Ad ogni modo, ripeto, posso assicurare l'onorevole Alvisi, che prenderò conto esatto del fatto cui egli allude, affinchè sia convenientemente provveduto.

ALVISI. Mi dichiaro soddisfatto.

INCAGNOLI. Io, differentemente dal mio collega e carissimo amico Alvisi, ringrazierò l'onorevole ministro delle buone assicurazioni che ha date, e gli dico, fino da questo momento, che le parole da lui proferite arriveranno grate a moltissimi industriali, i quali vivono in grande perplessità ed aspettazione; tanto più che, finchè non sarà approvata la nuova legge, sarà in potere del ministro applicare la vigente legge con giustizia e discrezione.

Infatti, la legge ora vigente, lascia all'onorevole ministro delle finanze la facoltà e la forma discrezionale, perchè possa provvedere nei casi di cui si tratta. E io non dubito punto che per questa sua buona intenzione e per volere operare in armonia di quelle idee che già informano la legge novella, egli non esiterà a fare in modo che gli industriali siano equamente trattati, con dare bando a quello

spirito fiscale, che sino a questo giorno è stata la norma degli agenti del Governo.

Grande utilità sarà per tutti, e specialmente per la Valle del Liri, piena di tanti opifici; i cui industriali non poco hanno sofferto per le molestie durate per più anni, tutte le volte che furono necessitati a trattare per l'uso di quelle acque, dalle quali da tempo antichissimo traggono le forze motrici per i loro stabilimenti.

Io, così confortato dalle buone assicurazioni del ministro, mi dichiaro soddisfattissimo, aspettandomi da esse gli effetti desiderati.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, pongo ai voti il capitolo 10.

Ne rileggo lo stanziamento, lire 358,700.

(È approvato.)

Capitolo 11. Razze equine, lire 855,000.

FARINA NICOLA. Ieri l'onorevole Secondi, accennando agli stalloni dello Stato, diceva essere il punto nero del bilancio o il pomo della discordia. Io amo la pace, quindi non mi permetterò di trattare questo argomento così delicato, che mi trascinerebbe ad una questione di principii su dei quali scienziati ed ippofili non sono d'accordo.

Mi limito quindi a rivolgere una preghiera all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, esprimendo un dubbio che mi preoccupa, e che vedrei ben volentieri scacciato dall'animo mio, dalla risposta che sarà per darmi l'onorevole ministro.

L'Italia ha due bisogni: uno di avere i cavalli necessari pei suoi servizi, l'altro di migliorare quelli che esistono. Finora si è pensato al miglioramento, ritenendo forse che con un numero di stalloni più o meno buoni, sparsi in tutto il paese, si fosse provveduto al miglioramento ed anche all'aumento, forse, della produzione.

Quali furono i risultati?

Il miglioramento a mio credere fu problematico, o quasi minimo; per l'aumento certamente non si ottenne nulla. Anzi io vedo anno per anno scemare la produzione equina.

È questo il pensiero che mi preoccupa, e che mi spinge a rivolgere la domanda al ministro d'agricoltura e commercio, di studiare e vedere se non fosse utile badare prima alla materia, e poi alla forma.

Poichè temo che, quando molti milioni saranno già spesi, noi non troveremo quel cavallo che si volle migliorare.

Quel che maggiormente temo, se il rimedio tarda, è che la concorrenza estera sarà agevolata, e quei milioni che avrebbero dovuto essere spesi in Italia, noi saremo costretti di mandarli all'estero,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1879

restando a noi il timore di non potere rifornire il nostro esercito in caso di guerra.

Mi auguro una parola rassicurante dall'onorevole ministro, la quale mi sarà tanto più accetta, quanto maggiormente potrà dimostrare che i miei timori sono infondati od esagerati.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. L'onorevole Farina Nicola ha sollevato con grandissima modestia l'antica questione relativa ai cavalli stalloni, per quanto almeno cotesta questione si rannoda all'intervento del Governo.

Io non so se l'onorevole Farina abbia osservato come siano impiegate le somme stanziare nel capitolo in discussione; solamente gli dirò che la questione, nei termini da lui espressi, è stata oggetto per più anni di studi indefessi del Consiglio di agricoltura, e principalmente della sezione ippica; ed in conseguenza di questi studi e di quelli dello *Stud-book* si sono presi dei deliberati, i quali, a differenza di quanto mostra di ammettere l'onorevole Farina, porterebbero a credere che un miglioramento, se non pure un incremento di quantità vi sia in Italia.

E citerò questo fatto. È indubitato che per l'addietro, pel miglioramento della razza, si ricorreva quasi esclusivamente ai riproduttori stranieri: ora, dal 1877, si è adottato un sistema misto, si incoraggia l'industria privata indirettamente, mediante l'acquisto nel regno di una parte di cavalli stalloni.

Si stabilì dal Consiglio di agricoltura che si avessero ad accordare premi per le corse fino alla concorrenza almeno di lire 50 mila all'anno. Per procedere per gradi nel bilancio del 1878 proposi lire 10,000 e nel presente bilancio questa somma è stata portata a 20 mila lire.

I tecnici hanno constatato un reale miglioramento, ed hanno insistito nel consigliare che si persista nel metodo misto, di profittare dei cavalli di sangue straniero, e di utilizzare la parte veramente migliorata mediante l'incrociamiento nella produzione nazionale.

Si arriverà a risolvere completamente il problema in modo da rispondere ai bisogni e da soddisfare alle esigenze degli interessi del paese?

Io ne dubito. Ma che un passo nel miglioramento sia fatto, si vede, dacchè prima non era possibile al Governo per i depositi dei cavalli stalloni fare utilmente acquisti nel regno, ed ora l'offerta eccede sulla ricerca, che, avuto riguardo ai mezzi assai ristretti del nostro bilancio, ne può fare l'amministrazione dell'agricoltura.

In queste condizioni di cose che si potrebbe fare per un ulteriore miglioramento?

Certamente nella Camera una discussione di carattere assolutamente tecnico non approdrebbe a nulla. Recedere dal sistema seguito sinqui, importerebbe urtare direttamente contro l'opinione generale, prevalente almeno, in Italia. Infatti se l'onorevole Farina mi facesse l'onore di favorire al Ministero, riconoscerebbe quali e quante siano le istanze dei comuni perchè si stabiliscano nuove e maggiori stazioni di monta, non ostante che un qualche aumento nelle stazioni si sia apportato, ed i comuni che chiedono una stazione propria non si trovino a moltissima distanza da altra stazione. Che un miglioramento poi si sia avuto nella qualità, e oso dire anche nel numero dei cavalli, si può argomentare dalle imponenti mostre che sono state fatte in parecchi concorsi agrari regionali. E appunto da cosiffatto miglioramento è derivato il fatto che non si è mancato mai d'eccitare il Governo ad andare innanzi nella via percorsa, svolgendo anche gli incoraggiamenti mediante premi. Mi potrei unire all'onorevole Farina nel deplorare che il miglioramento non sia così esteso, come è bisognevole e desiderato dal paese, ma che, in qualche regione almeno, non lo si constati sempre più, mi parrebbe esagerazione non ammetterlo. Ciò non di meno terrò conto delle osservazioni dell'onorevole Farina, ed esse formeranno materia di studio per gli uomini tecnici che si occupano della grave materia.

FARINA. Ringrazio l'onorevole ministro della sua dichiarazione, di voler prendere in considerazione una modesta mia preghiera. Però sento il dovere di dichiarare, che non ho inteso parlare di somme malamente impiegate, nè dei miglioramenti non conseguiti.

Io volevo soltanto esprimere il pensiero, che bisogna pensare alla sempre crescente diminuzione della produzione. L'onorevole ministro crede che vi sia invece incremento, e lo desume dal numero cresciuto delle giumente, che concorrono alle stazioni di monta; ma è naturale che aumentate le stazioni, sia maggiore il numero delle cavalle che vi si presentano. Però io guardo la produzione generale del paese e vedo che questa va scemando d'anno in anno.

La mia preghiera si rivolgeva quindi a trovar modo di sostituire all'industria vagante l'allevamento stallino, poichè l'industria vagante deve scomparire scacciata dalla crescente coltura. Ciò sarebbe un progresso, poichè l'agricoltura rompe i terreni saldi in guisa, che le grandi mandrie non si avranno più. Sottentrerà il piccolo allevamento, ed a questo intendo che il Governo rivolga le sue cure, e trovi modo, s'è possibile che nelle scuderie si possano al-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1879

levare cavalli; oppure aumenti il numero dei depositi di allevamenti, portandoli al vero significato della parola, poichè oggi depositi allevamenti non mi pare vi siano.

Quando si compra dal Ministero della guerra il cavallo a tre o quattro anni, esso è, già quasi sviluppato ed allevato, ed io per allevamento intendo questo: quando l'animale da uno stato d'imperfezione è portato ad uno stato perfetto e di pieno sviluppo.

PRESIDENTE. L'onorevole Alvisi ha facoltà di parlare.

ALVISI. Propongo all'onorevole ministro una modificazione al sistema dei premi per incoraggiare il miglioramento delle razze cavalline, ed è il seguente:

In alcune provincie e comuni dell'estero, e specialmente nel Belgio e nella Francia, ho rilevato che il Governo agevola la propagazione dei cavalli, mediante l'allevamento di riproduttori indigeni.

Il cavallo serve all'uso od al lusso del proprietario, e quindi questi da tale servizio ritrae il compenso alla spesa, di acquisto o di mantenimento. Ma il cavallo riproduttore è invece passivo, poichè non rende altro beneficio che quello del salto, ed è perciò, che quando non si accompagna all'industria agricola, l'allevamento del cavallo riproduttore costa assai più di quello del cavallo ordinario, senza un immediato nè lontano profitto.

Perciò il comune o il Governo assegna al proprietario ogni anno, come premio, quel tanto che basta al mantenimento del cavallo riproduttore, riconosciuto il migliore dalla Commissione ippica locale, e per tutto il tempo che sarà valido alla riproduzione. Un tal premio, aggiunto alle tasse della monta, soddisfa ad una sufficiente retribuzione che il privato merita per questo pubblico servizio.

Io credo che questo metodo di premi ci potrebbe condurre meglio che il premio alle corse, lentamente sì, ma ci potrebbe condurre al fine, che è il desiderio di molti, cioè di sopprimere le stazioni governative, e di accelerare per quanto è possibile, l'istituzione di riproduttori nazionali in ogni comune.

Quando il Governo stabilisse le qualità necessarie per un cavallo riproduttore, che devono constatare i Comitati ippici locali, e si dessero per esempio 300 lire o più all'anno, secondo il numero e lo stato dell'industria delle diverse provincie, io sono certo che con la somma di quasi un milione, che s'inscrive nel bilancio per comperare 80 o 90 stalloni, si potrebbe far fiorire la rimonta dei cavalli con qualche

migliaio di buoni riproduttori, mediante la industria privata.

L'onorevole ministro sa che vi sono 3500 riproduttori in Francia affidati ai privati, oltre i mille e più di proprietà dello Stato.

A me sembra che questo metodo condurrebbe alla pratica del concetto più volte accennato nella Camera, di risparmiare sulla somma gravissima posta in bilancio per la riproduzione dei cavalli, e nello stesso tempo di favorire l'industria privata.

La proposta che ha la sanzione della esperienza nei paesi più avanzati in questo ramo importante delle industrie agricole, merita lo studio del ministro, e mi auguro che possa avere una applicazione legislativa, che sarà tanto più efficace quanto più sarà sollecita.

DI SAMBUY. Se ho ben inteso le espressioni dell'onorevole ministro, quando egli rispondeva al deputato Farina, avremmo da essere assai soddisfatti nel sapere che in questo momento l'offerta dei cavalli supera la ricerca.

Io vorrei che fossimo davvero in sì avventurata condizione, ed anzi che le condizioni normali dell'Italia le concedessero di provvedere ai bisogni della guerra, senza ricorrere...

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. L'offerta al Ministero del commercio, non a quello della guerra.

DI SAMBUY. Vuol dire che non ho interpretato bene le sue parole, onorevole ministro, ma l'argomento non muta per questo; avvegnachè io mi dolga della condizione in cui si trova l'Italia per la sua produzione equina.

Quando noi abbiamo bisogno di cavalli, siamo sempre obbligati di cercarli all'estero e spendere delle somme ingenti, cioè dieci o dodici milioni come accadde nel 1877, e si noti bene che non sempre l'esportazione dagli altri Stati è permessa, per cui la condizione nostra si potrebbe fare anche peggiore, ed io la credo tale da obbligarci a pensarvi seriamente ed a provvedervi efficacemente.

Il Ministero fa evidentemente quello che può; si sono studiati tanti mezzi, e non se n'è trovato altro migliore, che quello di avere le stazioni dei cavalli di rimonta.

In fatto d'incoraggiamento vi sono i premi e gli incoraggiamenti per le corse; ma noi sappiamo che in Italia queste non attecchiscono facilmente. Lodo però il ministro d'aver portato a 20,000 lire i premi, perchè, a mio parere, non c'è altro mezzo per introdurre in paese il puro sangue.

Non mi faccio illusioni sulla possibilità e convenienza di rendere le corse un mezzo pratico ed efficace per aumentare la produzione in Italia, come

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1879

avviene in Inghilterra, in Francia e persino in Germania.

È però indiscutibile che non vi ha miglior mezzo delle corse a premi per attirare fra noi quegli stalloni e quelle madri necessarie non solo alla riproduzione del miglior sangue, ma eziandio agli incrociamenti, senza dei quali non si ha neppure quel mezzo sangue, che tanto difetta e di cui sentiamo sì grande bisogno.

Ma vi ha forse un mezzo, il quale non è stato studiato finora.

Se ne è parlato, ma è caduto immediatamente nella discussione, e non è stato risollevato per cercarne il lato pratico e vantaggioso.

Crede l'onorevole ministro che l'introdurre da noi gli ufficiali di rimonta; cioè lo stabilire nelle regioni dove più facilmente si produce il cavallo, degli ufficiali i quali abbiano la ispezione di questa produzione e la conoscano perfettamente, crede l'onorevole ministro, come lo credo io, che questo possa essere doppiamente vantaggioso?

Dico doppiamente vantaggioso perchè, a parer mio, vi ha in questa istituzione una doppia guarentigia.

L'ufficiale di rimonta può costantemente informare il Ministero sullo stato della produzione; e può dirgli in qualunque momento: « Nella regione sottoposta alla mia ispezione vi sono tanti cavalli di tale età e tale statura, che sono atti al servizio della guerra. »

Badate, mi dirà il ministro, che colle statistiche noi otteniamo questo.

Le statistiche, onorevole ministro, non si possono rifare costantemente; si fanno, Dio sa come, ogni tanti anni, e poi non se ne parla più.

L'ufficiale di rimonta dà poi un'altra garanzia.

L'allevatore sa che il suo puledro è iscritto nei registri e che allevandolo bene otterrà un cavallo che, nelle volute condizioni di statura, di età, di forza, può essere acquistato per un prezzo determinato, e sufficientemente remuneratore.

Questa è una semplice raccomandazione che io faccio; ma la fo colla convinzione che la istituzione degli ufficiali di rimonta, nelle regioni dove si produce naturalmente il cavallo, porterà altri vantaggi oltre la doppia guarentigia, di cui ho parlato.

Otterremo questa conseguenza desideratissima, che cioè l'ufficiale di rimonta, intelligente e capace, potendo dare buoni consigli ai produttori, potendo, colla sua abilità e col suo discernimento, influire sulla buona produzione, noi avremo finalmente quello che manca in Italia, cioè i tre tipi necessari: il tipo forte, da tiro, che si produrrebbe più facil-

mente nell'alta Italia; il tipo a doppio uso, che senza difficoltà si ottiene nella media Italia; ed il cavallo leggero da sella, che viene molto bene nell'Italia meridionale e nelle isole.

Queste sono osservazioni generali che ho solo fatto, perchè attirato da una parola del ministro nel pelago della discussione.

Crede che la Camera vorrà perdonarmi di averle esposte con quella semplicità di forma, naturale a chi non si proponeva di tenerne parola di proposito.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io non ho precisato tutte le maniere d'incoraggiamento nelle parole dette in risposta all'onorevole Farina. Ma il concetto dell'onorevole Alvisi era compreso nella parola *incoraggiamento*. Però poichè lo vuole, sono lieto di dirgli in modo positivo che fino dal 1877 fu sottoposta allo studio del Consiglio di agricoltura la questione appunto, di accordare premi ai proprietari dei cavalli riproduttori, perchè è indubitato che il costo assoluto degli stalloni al servizio della pubblica amministrazione riesce gravosissimo, per modo che, se si potesse conseguire analogo o poco diverso servizio al paese con una spesa comparativamente assai minore, ne sarebbe di gran lunga avvantaggiata l'industria privata in fatto di riproduzione, e quindi la ricchezza pubblica.

Il tema dunque degli incoraggiamenti, nel senso desiderato dall'onorevole Alvisi, fu messo allo studio molti mesi prima che io lasciassi il Ministero, nell'agosto, parmi, del 1877; è stato già esaminato dal Comitato dello *Stud-book*, e fra breve dal Consiglio di agricoltura, verrà seriamente discusso e risoluto.

Intanto nel sistema degli incoraggiamenti noi siamo andati avanti. L'industria privata è, nelle condizioni presenti, abbastanza incoraggiata, dappoichè, oltre a vistosi premi nei concorsi agrari e nelle corse, da poco più di un anno gli acquisti che si sono fatti all'interno hanno preso una proporzione notevolissima rispetto a quelli che si sono fatti all'estero. E la mia avvertenza dell'eccesso dell'offerta dei cavalli nazionali, della quale tenne parola l'onorevole Di Sambuy, non poteva non essere circoscritta al rapporto colla domanda da parte del Ministero di agricoltura fatta nello scopo di provvedere i suoi depositi di cavalli stalloni.

Invero io riconosco che tanto è impari ai bisogni del paese la produzione equina, che è grandissima, l'importazione dall'estero fra noi; e si è perfino potuto consentire la franchigia nell'introduzione dei cavalli, anche perchè si è riconosciuto che il reddito doganale che si sarebbe avuto mediante

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1879

una tassa d'importazione sarebbe stato quasi del tutto figurativo e non reale; lo Stato essendo il solo o certo il precipuo acquirente e utente dei cavalli forestieri.

Rispetto all'ultima raccomandazione dell'onorevole Sambuy, gli dirò che la prendo in tutta considerazione, non senza avvertire che il suo concetto si era già affacciato altra volta alla pubblica amministrazione; a me, in termini alquanto diversi, ne fu fatta nel 1877 una proposta, che per molte ragioni non potè essere adottata.

Ma non dissimulo che, nella speranza di vedere sempre più svolgersi l'industria privata, non ho voluto ingrossare il capitolo del bilancio, chè l'idea di una speciale ispezione avrebbe apportato certamente un qualche aumento. Non disconosco d'altra parte che forse si sarebbe potuto trovare un compenso reale di produzione e di svolgimento nell'importante industria equina.

Nel dire ciò ringrazio l'onorevole Di Sambuy che mi ha fatto parola qui in assemblea pubblica del concetto suo; così potrò studiarlo di proposito, e sarà evitata ogni sorpresa ove qualche piccolo aumento di spesa venisse a chiedersi.

PRESIDENTE. Non essendovi alcun altro iscritto, metto ai voti il capitolo 11.

(È approvato.)

Capitolo 12. Boschi (Spese fisse), lire 923,680.

L'onorevole Ceresa ha facoltà di parlare.

CERESA. Dopo le informazioni date nella seduta di ieri dal signor ministro intorno all'andamento dell'amministrazione forestale, potrebbe parere poco opportuno ed utile che io venga a trattare di un argomento, intorno al quale hanno parlato con ben maggiore autorità gli onorevoli Plutino ed Allimaccarani; consenta però la Camera che scendendo dai campi scientifici, nei quali essi hanno portata la discussione, io venga a rivolgere al signor ministro alcune domande, ed alcune preghiere sul terreno più modesto ed umile della pratica applicazione della legge.

Io prego il signor ministro di voler vedere nelle mie parole non altro che il desiderio di concorrere con lui a trarre il maggior profitto possibile da una legge di tanta importanza.

Nella relazione che accompagna la proposta del bilancio ho trovato alcune parole che avrebbero dovuto confortare assai quelli, che come me, lamentano di scorgere i nostri monti ormai tutti aridi e brulli.

Di questa relazione, mi permetta la Camera di leggere alcune parole.

« Può discutersi intorno alla maggiore influenza che il terreno saldo o boscoso può avere sul corso

delle acque o sulla consistenza del suolo; ma per quanta poca se ne voglia ammettere, non può essere messo in dubbio che un gran mal governo si è fatto delle cime e delle pendici dei nostri monti, che moltissima superficie si è sottratta a qualsiasi coltivazione, e che è dovere di una amministrazione illuminata di dare opera efficace a restituire alle vette e pendici stesse quella coltura che può garantire da scoscendimenti, smottamenti, valanghe, ecc. »

Parole più confortanti di queste non si potevano aspettare dal Governo del Re, e già coll'immaginazione precorrendo gli eventi, io vedevo rivestiti delle loro maestose selve le cime dei nostri monti, e ritornate all'onore antico le pendici e le vette alpine. Il mio conforto però è stato assai breve, perchè ho dovuto ricordare che poco tempo prima di questa confortantissima relazione, una circolare del Governo del Re era venuta a portare sulle nostre selve tuttora esistenti una minaccia ben altrimenti grave. La circolare dell'agosto passato, accennando alle condizioni della legislazione forestale, diceva:

« La legge forestale del 20 giugno 1877, essendo entrata in vigore mercè la pubblicazione degli elenchi di svincolo e vincolo, debbono i proprietari dei boschi tanto svincolati che vincolati, fruire, in conformità di essa, della piena libertà di esercitare i proprii diritti, nè la mancanza di regolamenti che stabiliscano le prescrizioni di massima per la coltura ed il taglio dei boschi può esercitare una contraria influenza, imperocchè l'inadempimento per parte dell'autorità di una disposizione di legge non priva i proprietari dei diritti consentiti dalla legge atesa. »

E qui mi permetta la Camera che in una rapida sintesi io raccolga quale sia lo stato attuale della nostra legislazione forestale.

La legge del 1877 divide i nostri boschi in vincolati e liberi, sottopone i proprietari dei primi ad alcuni doveri di coltivazione e di custodia, l'osservanza dei quali è diretta e assicurata da un corpo di guardie provinciali, mentre poi tutto l'ordinamento forestale è affidato a Comitati forestali costituiti in ogni provincia. Con la promulgazione della nuova legge, cessando dall'aver effetto le leggi antiche, i nostri boschi si trovarono in questa condizione che, cioè, i vincoli antichi mancavano, e i vincoli nuovi non potevano ancora avere efficacia fino a che fossero stati compiuti gli atti preliminari di vincolo e svincolo, la costituzione dei Comitati, la formazione dei regolamenti e l'ordinamento del corpo delle guardie forestali.

Evidentemente queste operazioni erano tali che non si potevano compiere lì per lì; esse richiede-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1879

vano studi, informazioni, conferenze ed anche spese, per le quali cose occorreva un tempo abbastanza lungo.

Questo periodo, in cui le leggi antiche erano ormai abrogate e le leggi nuove non erano rafferimate ancora dagli ordinamenti accessori, doveva essere il più pericoloso per le nostre foreste.

Basta un'ora di lavoro per distruggere l'opera secolare della natura, basta un interesse privato, in un dato momento, per annullare la più grande delle ricchezze nazionali.

Avrei creduto che il Governo del Re, valendosi di quell'autorità superiore che a lui spetta, avrebbe con un regolamento apposito provveduto a quest'epoca di transazione, per modo che nessun bosco potesse esser tagliato, nessuna foresta potesse essere danneggiata infino a che i nuovi regolamenti non avessero la loro piena efficacia.

Invece il Governo ha creduto di dare amplissima balla ai proprietari di disporre dei loro boschi senza riguardo ai vincoli, che in appresso avrebbero potuto costringerli a speciali colture o riguardi. E di questo non fo un appunto, non dico all'onorevole Maiorana-Calatabiano, il quale in quei tempi non sedeva al banco ministeriale, ma neanche al suo predecessore, poichè io so bene in qual modo si svolgano gli affari nelle aziende dei Ministeri.

Ma se non gliene fo un appunto, gli rivolgo bensì una preghiera, ed è di volere rimediare a questo inconveniente e provvedere perchè almeno questo tempo transitorio sia il meno pericoloso possibile all'esistenza delle nostre foreste.

Poichè sono su quest'argomento, prego ancora il signor ministro a volere avvertire che la nuova legge e questa circolare hanno potuto far nascere in moltissimi, e forse anche nella stessa amministrazione forestale, un dubbio; che cioè i beni non vincolati, appartenenti ai corpi morali, potessero essere a libera loro disposizione, e sottratti a quelle leggi generali di tutela, le quali li vincolano nell'interesse non silvano, ma economico ed amministrativo.

So di molti comuni i quali, in presenza della nuova legge, avevano largamente disposto per la vendita di migliaia e migliaia di antichissime piante, il cui taglio avrebbe ridotto certamente in tristissime condizioni una parte delle nostre Alpi.

Non credo, nè lo crede certamente con me l'onorevole ministro, che la legge forestale abbia potuto in alcun modo pregiudicare quelle leggi di tutela, le quali vincolano gli immobili ed i capitali dei corpi morali. La pianta è un immobile fin che è attaccata al suolo; diventa un capitale dopo che è recisa; ad ogni modo i corpi morali da per sè non

ne possono disporre senza l'assenso delle autorità superiori di tutela.

Vorrei pregare il signor ministro, perchè d'accordo col suo collega dell'interno, richiamasse i corpi morali all'osservanza di questa disposizione di legge, la quale importa tanto più all'economia silvana, che una gran parte dei boschi è appunto proprietà dei comuni, di opere pie, di parrocchie e di altri sodalizi.

Il buon andamento della legge forestale è interamente affidato ai Comitati istituiti in ogni provincia. Su questi Comitati vorrei richiamare l'attenzione del signor ministro, perchè mentre essi sono una parte importantissima dell'azienda silvana, la legge ed il regolamento, dopo averli istituiti, sorvolarono molto leggermente sul modo, col quale essi avrebbero funzionato.

Al Comitato spetta ogni autorità nell'amministrazione forestale della provincia; esso deve stare in continua corrispondenza coi comuni, deve assumere informazioni, deve fare i regolamenti. Non si può immaginare che individui i quali prestano e devono prestare l'opera loro gratuitamente possano attendere a tutti questi lavori, i quali in provincie grosse prendono considerevoli proporzioni e richiedono lungo tempo ed opera costante.

Chi disimpegnerà questo lavoro? Chi dovrà provvedere ai locali d'ufficio? Chi provvederà alle spese necessarie al Comitato? So bene che nel regolamento fu dato: « Il prefetto applicherà un impiegato al Comitato; il Comitato siederà in una sala della prefettura. » Ma se il signor ministro interrogherà il suo collega dell'interno, esso gli dirà che gli impiegati della prefettura sono già così sovraccaricati di lavoro che difficilmente se ne possono assegnare a servizio del Comitato. Il ministro dell'interno gli dirà pure che i locali della prefettura sono a carico della provincia, e che degli impiegati provinciali non è in facoltà dei prefetti il disporre. Se si devono dare locali al Comitato devono questi pure essere a carico della provincia?

E le spese d'ufficio? E tutte le altre spese inerenti al Comitato, chi le sosterrà? La legge dice, è vero, che le spese generali per l'applicazione della legge sono sostenute dallo Stato, ma io non ho trovato nel bilancio nessuno stanziamento a questo scopo.

Nella relazione che precede la legge forestale ho trovato bensì un accenno, con cui si diceva che le spese dei comitati sarebbero state sostenute dalle provincie. E lo intendo. Il concetto era logico. I boschi sono d'interesse strettamente provinciale; era naturale che le provincie facessero le spese per la loro manutenzione. Ma, nè nella legge, nè nel re-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1879

golamento fu detto; ed intende il signor ministro che a questi chiari di luna nessuna provincia si avvia col cuore leggero ad assumere spese, le quali sono poi di una certa importanza, e che si collegano con molte altre, senza che ve ne sia alcun obbligo.

Ad ogni modo l'efficace esistenza del comitato potrebbe essere compromessa dalla maggiore o minore arrendevolezza che una rappresentanza provinciale potrebbe avere verso l'amministrazione forestale.

Anche poi pel servizio delle guardie sarebbe necessario che il Governo volesse dar qualche maggiore spiegazione sul modo col quale esso deve essere organizzato. La legge dice: La sorveglianza dei boschi e l'osservanza della legge è affidata ad un corpo di guardie pagate per un terzo dalla provincia e per due terzi dai comuni. Son certo che non si intese mandare colà isolati degli individui a vagare nei boschi senza un ordinamento, senza un'arma, senza un'uniforme. Anzi, mi si assicura che al Ministero si sta studiando un'uniforme per le guardie forestali, che sarà anche abbastanza costosa.

Ora, chi sosterrà queste spese? Chi pagherà l'armamento? Le sosterrà la provincia? O sono forse comprese in quella parte, cui si parla dello stipendio delle guardie?

Credo difficile comprendere in questa parola anche tutte queste spese accessorie; credo poi pur difficile che le provincie vogliano addossarsi così facilmente delle spese, le quali avranno certamente un'importanza speciale.

Nè vorrei che ci avviassimo ancor più in quel sistema, che fu tanto lamentato, di sovraccaricare le rappresentanze locali di nuove spese senza convenienti compensi.

Ed anche su questa questione io chiamo l'attenzione del signor ministro, perchè, almeno in via transitoria, sino a che non sia stabilito un definitivo sistema tributario per le provincie e per i comuni, si sappia in qual modo i Comitati possano funzionare, e di dove possano trarre i mezzi necessari all'adempimento delle loro funzioni.

In quanto poi alla nomina delle guardie, confesso che ho visto con grande rincrescimento il decreto reale, il quale porta la data del 16 giugno, in cui, quasi a spiegazione del regolamento, si dice che la nomina delle guardie è affidata al prefetto, udito il Comitato forestale.

Dissi che ho visto questo regio decreto con molto rincrescimento, perchè non solo mi pareva che uscisse dallo spirito della legge, ma si allontanasse anche dall'interesse ben inteso dell'economia silvana.

O la nomina delle guardie affidata al prefetto

vuol dire che la firma del prefetto sarà apposta al decreto di nomina delle guardie, ed era inutile un decreto reale per questo. Evidentemente il prefetto essendo il presidente del Comitato avrebbe firmato egli il decreto di nomina delle guardie designate dal Comitato. O vuol dire che esse saranno scelte da lui e come meglio crederà, e la risoluzione antiliberali mi parrebbe doversi assai deplorare come contraria a tutto lo spirito delle nostre leggi.

Non vorrei dire la più piccola parola di poca fiducia verso i nostri prefetti, ma, francamente, non posso dimenticare che è impossibile che un prefetto possa sempre spogliarsi di quel concetto politico che lo crea e lo manda a reggere una provincia.

Il prefetto, che rappresenta il Governo, ente eminentemente politico, ne subisce, anche senza volerlo, l'influenza; e le guardie, destinate ad un interesse essenzialmente amministrativo locale, dovranno subire esse pure, nella loro nomina, l'influenza politica del prefetto che le nomina.

E poi quando penso che il prefetto, come nomina le guardie, così le può rimuovere, e le può traslocare, mi perdoni il signor ministro, ma mi ricorre, senza volerlo, alla mente il timore che le guardie forestali possano diventare nelle nostre campagne, come le guardie daziarie, le guardie carcerarie, e le guardie di sicurezza pubblica nelle città, agenti politici nei tempi delle elezioni. Guardiamoci da questo passo, che sarebbe una rovina politica, ed una rovina amministrativa, il pericolo maggiore per le istituzioni.

Aggiungerò che questo decreto l'ho veduto con grande rincrescimento, perchè veniva a togliere una speranza che io nutrivai quando ho votata quella legge in questa Camera, e quando ne promossi l'applicazione come membro di un comitato forestale.

In questo corpo di guardie forestali, aveva creduto di ravvisare un modo utilissimo e convenientissimo di collocare i nostri bravi soldati, quando, compiuta la ferma, ritornano alle case loro. Voi sapete, tutti sanno, con quanta difficoltà, quando i nostri soldati ritornano a casa, trovano il modo di guadagnarsi onoratamente il pane. A me pareva che il corpo delle guardie forestali fosse un posto adatto, specialmente ai soldati alpini.

Nati sui monti, educati alla scuola dell'onore e del dovere, essi dovevano essere i più sicuri custodi di quelle selve, in mezzo alle quali erano cresciuti.

Questa speranza facilmente svanirebbe, quando il prefetto fosse libero nella nomina. Egli cercherebbe i suoi custodi, i custodi delle nostre foreste, in ben altra parte, che in quell'esercito che deve essere ed

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1879

è il custode severo dell'onore e della disciplina del paese.

Prego il signor ministro di voler vedere se e quali disposizioni si possano prendere per temperare il rigore di quel regio decreto, il quale, lo ripeto, mi ha fatto una penosissima impressione.

Non dubito che compreso anch'egli dell'altissimo interesse che abbiamo di dare sempre al nostro esercito il primo posto, egli vorrà almeno provvedere in guisa che il reclutamento delle guardie forestali si faccia tra i soldati soprattutto alpini, che hanno compiuto la ferma.

Non posso chiudere queste osservazioni intorno all'andamento della legge forestale, senza pregare l'onorevole ministro di dirmi perchè il comitato forestale di Torino non sia stato compreso nei sussidi distribuiti con sufficiente larghezza sul bilancio dello Stato ad altri comitati.

Trovo segnati sussidi di lire 10,000 al comitato di Cuneo, di Genova, di Firenze e d'Arezzo. Perchè Torino, che pure nell'ordine d'importanza silvana tiene il quinto posto, non ha ricevuto alcun sussidio? Voglio credere che questo non sia altro che una dimenticanza; perchè il comitato non si sarà fatto vivo; e che basti segnalare il fatto all'onorevole ministro perchè egli voglia accordare anche a Torino quello che egli ha accordato ad altre provincie. Badi, l'onorevole ministro, che nel fargli questa preghiera non intendo far spendere allo Stato un centesimo di più. So che il nostro primo dovere in questo recinto è di tutelare rigorosamente l'economia pubblica; perciò non verrei a chiedergli neanche un centesimo, se questo potesse ricadere a danno dei contribuenti; ma trovo nel bilancio prevista una somma di lire 17,600 per sussidi a nuovi comitati forestali. Perciò prego l'onorevole ministro di voler comprendere in questa somma il comitato di Torino. Come egli vede, la mia domanda è abbastanza modesta e discreta.

Non dubito di trovare nella sua risposta la certezza che egli farà in modo che siano con sempre crescente amore custodite quelle selve che furono già sacre un dì e che debbono esserlo ancora per la rediviva Italia.

CORVETTO. Devo rivolgere una preghiera all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

La società, che prese in affitto il tenimento demaniale della Avellana nella provincia di Pesaro, ebbe facoltà di abbattere un certo numero degli alberi centenari che imboscano il versante settentrionale del Catria, ma nel contratto fu stabilito il numero degli alberi, la loro grossezza, la specie ed i siti dove abatterli.

Ora io ho fondate ragioni per pregare l'onorevole ministro di volere invitare le autorità locali cui spetta, d'invigilare bene che le convenzioni del contratto siano strettamente osservate, onde non ne avvenga danno incalcolabile alla provincia e allo Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Rispondo all'onorevole preopinante che mi farò un dovere di assumere informazioni intorno al fatto da lui denunciato dell'abuso commesso dalla società che prese in fitto terreni boschivi; e se in esso risconterò delle contravvenzioni alla legge forestale, sarà immediatamente provveduto.

L'onorevole Ceresa mi ha rivolto tante domande ed ha fatto così gravi obiezioni intorno al capitolo che discutiamo, che io sono costretto a domandargli venia se non gli risponderò che molto brevemente.

La circolare emanata da uno dei miei predecessori, di un articolo della quale l'onorevole Ceresa si è allarmato, fu, per quanto ho potuto saperne, l'effetto di studi e consultazioni legali.

Si era sollevato il dubbio, appena fatta la pubblicazione della nuova legge forestale, se dovesse decorrere il termine da essa stabilito per la compilazione degli elenchi di svincolo e di vincolo innanzi che andasse in esecuzione, ovvero se appena decorsi i 15 giorni dalla pubblicazione, cioè fin dal 26 luglio 1877, la legge nuova non dovesse senz'altro sostituire tutte le leggi precedenti. Si resistette a tale dubbio, e si mantennero in osservanza tutte le vecchie leggi; ma quando furono compilati gli elenchi di svincolo e di vincolo la questione fu completamente risolta: si disse che mancava al Governo qualsiasi facoltà di ritardare l'applicazione della legge nuova.

Pertanto la disposizione emessa dal Ministero, fondata sopra considerazioni giuridiche e pratiche, non ha prodotto alcun inconveniente. Nessuna provincia, comune o comitato od agente forestale ha lamentato il mal governo della libertà, ossia dell'applicazione immediata della legge, malgrado che nella massima parte delle provincie mancassero i regolamenti di massima. Ma la cosa non avrebbe potuto andare diversamente. Anche senza quei regolamenti di massima, la legge vi è; ed essa non divieta il semplice taglio dei boschi, ma la distruzione di essi, la quale sarebbe immanchevole ove il taglio fosse seguito da diboscamento o dissodamento, il che è espressamente proibito dalla legge. Laonde, ove si tagliasse soltanto, non s'incorrerebbe nella

contravvenzione della legge; nè solo perchè i comitati non avessero curato di compiere i regolamenti di massima sulle modalità del taglio e del governo dei boschi, potrebbe lasciarsi alla loro balia l'applicazione o no della nuova legge comune.

Non parlo per altro della provincia romana e di altre provincie, nelle quali è ammesso il vincolo per causa d'igiene. Quelle sono salvaguardate dalla legge, e si attendono poco dai regolamenti di massima.

Si ritenne dunque dalla pubblica amministrazione che, rendendo senz'altro applicabile la legge, vero danno non sarebbe stato possibile. Ma se lo fosse stato, di chi sarebbe la colpa, se i comitati locali, che hanno tanta potestà nell'applicazione della legge, non curano di affrettare la compilazione dei loro regolamenti di massima? Se ad essi si fosse lasciata assoluta potestà di ritardare infinitamente l'esecuzione della legge, subordinandola ai regolamenti di massima, ne sarebbe seguito che per molte provincie la legge non avrebbe avuto mai alcuna esecuzione.

Ciò nondimeno io m'impegno di rivolgermi al Consiglio di Stato, per cercare se qualche mezzo giuridicamente si possa adoperare perchè si compia col minimo ritardo l'opera di tutti i regolamenti di massima. Ed ove dai relativi provvedimenti seguisse la più pronta compilazione dei regolamenti di massima, il male temuto dall'onorevole Ceresa (e che sino a questo punto non si è manifestato in nessuna guisa) si renderà impossibile.

Quanto al dubbio che la legge forestale avesse potuto scalzare le leggi in generale così dette di tutela, questo dubbio non può nascere nè dalla legge, nè dall'amministrazione dell'agricoltura. Ciò nondimeno se in qualche luogo che amerei conoscere, si manifesti abuso il quale influisca contro il governo dei boschi, anche di ciò m'impegno di tener conto, e di officiare opportunamente l'onorevole collega dell'interno.

Per ciò che riguarda le spese, se l'onorevole Ceresa non trova nella legge una disposizione espressa per la quale coteste spese dovessero andare in parte a carico della provincia, in parte a carico dello Stato, a me pare però che nell'insieme della legge si abbia abbastanza per rimuovere quel dubbio. Essa, infatti, stabilisce l'onere a carico dello Stato e quello a carico delle provincie e dei comuni. Ora bisogna vedere se alcune spese, quelle propriamente accennate dall'onorevole Ceresa, sono accessorie alle spese poste espressamente dalla legge a peso dell'uno, o accessorie a quelle poste a peso delle altre.

Ma sono indubbiamente a carico dello Stato le

spese dei suoi agenti, delle guardie sue; quindi l'armamento, quindi il vestiario, pel quale fu approvato qualche giorno fa il modello, andranno certamente a peso dello Stato.

Che cosa va a carico delle provincie e dei comuni? Il mantenimento delle guardie locali; quindi il vestiario, quindi l'armamento devono andare pure proporzionalmente a carico delle provincie e dei comuni.

Quanto alle spese di ufficio, ma in generale, in uffici che sono di carattere misto, o nei quali prevale l'elemento rappresentativo, è inteso che esse devono andare a carico di quegli enti che hanno il vero e diretto interesse di tenere l'ufficio medesimo, e a me pare che nel caso pratico l'ente non sia che la provincia nel cui capoluogo funziona il Comitato forestale.

Del resto, sin qui, non si sono presentate, nemmeno dagli aspetti segnalati dall'onorevole Ceresa, gravi difficoltà quanto alla esecuzione della legge. Ciò non vuol dire che, portando speciale attenzione agli accennati obbiettivi, non si possa meglio ribadire la retta interpretazione della legge per guisa da eliminare tutti i dubbi ai quali ha accennato l'onorevole Ceresa; l'assicuro che, se si chiarisse necessario un qualche provvedimento, il Governo non mancherebbe di appigliarvisi.

Circa alla nomina delle guardie, l'onorevole Ceresa ha oppugnato un altro decreto di uno dei miei onorevoli predecessori.

La nomina delle guardie, dice l'onorevole Ceresa, si sarebbe dovuta affidare al Comitato.

Ma ecco come è andata la storia della disposizione da lui combattuta, e per la quale, in ultimo, la nomina è deferita al prefetto.

Vi fu qualche Comitato e qualche rappresentanza comunale che rivolsero domanda al Ministero rispetto a chi avesse a fare la nomina delle guardie locali.

In vista di ciò, fu chiesto il parere del Consiglio di Stato il quale eliminò comuni e provincie, e per la qualità del servizio al quale sono preposte le guardie indicò il prefetto quale più competente, previo però il voto del Comitato forestale.

Adottato il voto del Consiglio di Stato, al prefetto non è già che siasi data facoltà di nominare *ad libitum*, ma in sostanza gli si è dato il diritto di scelta sulle proposte che devono fare i Comitati forestali.

Però io debbo far notare all'onorevole Ceresa che richiedi tutti gli ispettori forestali sui dubbi sollevati, eccetto quelli di Alessandria, Foggia e Palermo i quali fin qui non diedero informazioni; tutti

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1879

gli altri, ove si eccettuino i Comitati di quattro provincie che nomino, e che sono Como, Napoli, Potenza e Torino, fecero conoscere che nessuna operazione nei Comitati era stata fatta contro il citato decreto.

Però io mi impegno anche di studiare se non sia possibile, per le considerazioni speciali cui ha accennato l'onorevole Ceresa, di lasciare un poco più di facoltà ai Comitati. E dico un poco più di facoltà, perchè la soluzione a cui venne il Ministero gli fu consigliata anche dai regolamenti speciali sulla nomina e il governo delle guardie locali, nei quali era espressamente proposto, prima ancora che fosse decretato per tutti, che la nomina l'avrebbe dovuta fare il prefetto.

Laonde non potrei determinarmi a distruggere una disposizione che ha fatto buona prova nella massima parte d'Italia.

Ma se qualche considerazione speciale per Torino o per qualche altra provincia, nell'interesse del servizio forestale, potesse consigliare di ritoccare il decreto, io non ho difficoltà di promettere d'istituire nuovo studio.

Quanto ha tratto al sussidio pel rimboscamento al Comitato di Torino, faccio riflettere all'onorevole Ceresa che qui ci deve essere un errore di fatto, o da parte sua, o da parte mia. Tutti i Comitati i quali, secondo gli articoli nei quali va diviso il capitolo 12 del bilancio, e quelli ai quali si possa riferire il sussidio, onde nell'articolo 7 del capitolo 13, tutti i Comitati, dico, non è che ricevano dei sussidi per arbitrio del Governo, ma c'è una specie di capitolazione tra Governo e provincie. Si tratta che le provincie, o anche i comuni, si fanno promotori del rimboscamento, ed assegnano dei fondi a questo scopo. In tale caso, concorrendo le condizioni di pubblica utilità, il Governo concorre fino alla metà nella spesa totale.

Frattanto rispondo all'onorevole Ceresa che prendo in considerazione la sua domanda, come, senza dirlo espressamente, e come dico ora, presi in considerazione la domanda dell'onorevole Plutino fattami ieri; abbiamo un piccolo fondo, il quale è disponibile, ed è stabilito al capitolo 13, n° 7. Laonde, in quanto cotesto fondo lo consentirà, e l'importanza dell'iniziativa locale lo consiglierà, il Governo verrà opportunamente in aiuto.

CERESA. Prendo atto specialmente di una parola pronunciata dal signor ministro, che cioè la nomina delle guardie deve essere fatta sulla proposta del Comitato.

Su questo terreno credo che possiamo andare d'accordo; ma il decreto dice, *udito il Comitato; udito vuol dire: sentirlo poi fare quello che si vuole.*

Se è inteso che il prefetto non può nominare che coloro che sono designati dal Comitato, sta bene; se è inteso invece che il prefetto è padrone di nominare chi vuole, allora mi spiacerrebbe di dire che non potrei contentarmi delle sue parole; ma quando il Ministro afferma che è sulla proposta del Comitato che le nomine dovranno farsi, credo che siamo perfettamente d'accordo.

Prendo inoltre atto dell'assicurazione che il signor ministro mi volle dare che, quando il Comitato di Torino riceva dalle rappresentanze locali un sussidio conveniente, il Governo vi unirà pure il suo nel modo stesso usato verso altri Comitati.

Del resto lo ringrazio dell'impegno preso che piglierà in esame il regolamento 18 febbraio, perchè io credo che questa legge più che ogni altra abbia bisogno di essere confortata dall'esperienza, per poter dare buoni risultati.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. L'onorevole Ceresa certamente non potrà sostituire al decreto pella nomina delle guardie forestali locali una parola emessa qui dal ministro. Il concetto mio è questo, che l'obbligo fatto al prefetto di dovere udire il Comitato prima delle nomine delle guardie, significa sostanzialmente che ne abbia ad avere la proposta.

Però, finchè il decreto sta, non si deve, nè può sostituire la parola *proposta* del Comitato, alla parola *udito* il Comitato.

Ora, perchè il prefetto tenga utilmente nel debito conto il voto consultivo del Comitato, è in diritto di richiedere che nomi parecchi per ciascuna scelta si sottopongano al suo esame, ovvero che sui nomi, che egli potrebbe designare, si avvisi il Comitato. Il prefetto non può subire la costrizione di nominare chi s'indica dal Comitato, ma non potrà non tener conto del parere di esso, il quale in realtà non fa che delle proposte.

Se invece si ammettesse che da un canto il prefetto nomina e dopo il Consiglio discuta e dia avviso sulle nomine fatte, si affermerebbe cosa non rispondente alla lettera e allo spirito del decreto. Comunque sia, il timore dell'uso della facoltà del prefetto non del tutto rispondente alle esigenze della cosa pubblica, manifestato dall'onorevole Ceresa, non parmi fondato.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti passeremo alla votazione del capitolo 12. Ne rileggo lo stanziamento, lire 923,680.

(È approvato.)

Capitolo 13. Boschi — Spese d'amministrazione e diverse, lire 157,300.

(È approvato.)

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1879

Capitolo 14. Miniere e cave (Spese fisse), lire 157,595.

(È approvato.)

NERVO. Chiedo di parlare su questo capitolo per una raccomandazione.

PRESIDENTE. Su questo capitolo o sul 15?

NERVO. Sul 14 o sul 15, mi fa lo stesso.

PRESIDENTE. Allora parli sul capitolo 15.

NERVO. Io desiderava di fare una raccomandazione all'onorevole ministro di agricoltura e commercio. Si tratta delle miniere. Bramerei che la Camera si preoccupasse un po' della necessità di agevolare alla proprietà mineraria l'accesso al credito, imperocchè, come gli onorevoli miei colleghi sanno, attualmente la legge sul credito fondiario ha eliminata la facoltà per i proprietari di miniere di fruire dei benefici di quella istituzione. Ora, signori, se colle difficoltà delle associazioni che abbiamo in Italia per fecondare le forze economiche, che il paese contiene, tuttora purtroppo allo stato latente, se dinanzi a queste difficoltà, noi non agevoliamo il credito anche alla proprietà mineraria, queste forze non saranno fecondate mai.

SALARIS. La legge è fatta bene.

NERVO. Onorevole Salaris, con questo io non critico la legge sul credito fondiario, constatato un fatto, ed è che la legge del 1866 sul credito fondiario, non ha compreso fra le proprietà, le quali hanno diritto a fruirne i benefici, quella mineraria.

Ebbene, o signori, io credo che ci sia un modo di agevolare il credito alla proprietà mineraria, e perciò pregherei l'onorevole ministro di agricoltura e commercio di voler fare studiare questa materia, e vedere se la legge del 1852 che vige in Svizzera nel cantone di Ginevra, e la quale permette un'organizzazione di credito fondiario individuale per certe determinate proprietà, non possa per avventura trovare qualche applicazione nel nostro paese, seguendo il concetto a cui quella legge si informa.

Questa non è che una raccomandazione che io faccio all'onorevole ministro, e non intendo di venire qui a risolvere il quesito: io mi preoccupo di questa lacuna che esiste nella nostra legislazione relativamente al credito.

Non essendo il credito fondiario accessibile alla proprietà mineraria ed avendo noi grande bisogno di svolgere le risorse di questa proprietà; io credo che sia opportuno il vedere in qual modo ciò si possa conseguire.

Non ho altro da dire.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Terrò conto della raccomandazione dell'onorevole Nervo; però mi permetto di dirgli che, avendo io studiato

il concetto dell'applicazione del credito alle miniere e alla relativa industria, nelle sue relazioni col credito fondiario, sono venuto nella convinzione che il credito minerario non si può accoppiare affatto al credito fondiario.

Ciò non impedisce che io studi la questione secondo il desiderio del preopinante.

MAZZARELLA. Siamo usciti dai boschi e siamo entrati nelle miniere.

MERZARIO, relatore. L'onorevole ministro Maiorana ebbe la buona fortuna di mandare in porto due leggi che avevano già dato nelle secche più volte: la legge sulla pesca e la legge forestale. Ma vi ha ancora un'altra legge...

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Due.

MERZARIO, relatore... due; ma io mi attengo a quella a cui si riferisce il capitolo. È una legge desideratissima da molti, e sulla quale la Commissione generale del bilancio ha fermato la sua attenzione: la legge sulle miniere.

In Italia questa materia è regolata, credo, da dodici fra leggi e decreti, ed abbiamo delle leggi che rimontano alla metà del secolo passato.

Ciascuno vede come cangiando la legislazione quasi da una provincia all'altra, ne avvengano molti, ma molti inconvenienti.

Comprendo le moltissime difficoltà che debbono affacciare alla mente del ministro quando voglia presentare una legge sulle miniere. E mi rammento che già parecchie proposte furono presentate, e non approdarono mai a nulla. Ma confido che la buona fortuna che ha assistito già due volte l'onorevole Maiorana, potrà giovargli ancora un'altra volta. Perciò ripeto anche a voce quella raccomandazione che ho fatta nella relazione in nome della Commissione generale del bilancio.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Nel 1876 e 1877 condussi tutti quanti gli studi preparatori della legge unificativa sulle miniere; ma ebbi con mio vero dolore a persuadermi che si attuò il *tot capita tot sententiae*. Su 6 o 7 competentissimi cultori delle cose minerarie e giuridiche; due, credo, i quali appartenevano alla stessa scuola, mostrarono un qualche accordo; fra gli altri, nel concetto fondamentale, non vi furono pareri sostanzialmente discordi, ma questi erano abbastanza diversi dal mio. Io riconosco la difficoltà, non di prendere in esame il progetto, perchè è un mio dovere di farlo, ed ho già cominciato a preoccuparmene, ma di condurlo in porto, precisamente nella stagione presente. Però ringrazio l'onorevole relatore, il mio amico l'onorevole Merzario, del suo eccitamento, perchè mi varrà di giustificazione almeno verso

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1879

quella parte non indifferente di opinanti, la quale crede si possa andare molto a lungo, e perfino decine di anni con le varietà delle leggi attuali.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 15, Miniere e cave (Spese variabili), lire 43,000, si intenderà approvato.

(È approvato.)

Capitolo 16. Meteorologia, lire 35,000.

Industria e commercio. — Capitolo 17. Ispezioni alle società industriali ed agli istituti di credito (Spese fisse), lire 30,600.

Capitolo 18. Ispezioni alle società industriali ed agli istituti di credito (Spese variabili), lire 24,940.

Capitolo 19. Privative industriali — Personale (Spese fisse), lire 8500.

Capitolo 20. Consiglio dell'industria e del commercio (Spese fisse), lire 4720.

(Sono approvati senza discussione.)

Capitolo 21. Istituti superiori e scuole d'arti e mestieri (Spese fisse), lire 245,050.

L'onorevole Ceresa ha facoltà di parlare.

CERESA. L'insegnamento industriale è una questione di tanta importanza in Italia, che la Camera mi vorrà permettere che io venga a chiedere al signor ministro quali sono le condizioni dell'Università dell'industria, del museo di Torino.

Non intendo qui fare una storia di quella grande istituzione, la quale doveva presso di noi essere quel *Conservatoire des arts et métiers* che tanto giovò alla produzione industriale francese. Creata per iniziativa di uno dei nostri più illustri uomini di Stato essa vagò sinora incerta dell'esser suo e dell'indirizzo, che doveva dargli quell'*ubi consistam* necessario per apportare alle nostre industrie i vantaggi che tutti desideriamo.

Il museo industriale di Torino finora non riuscì ad essere dotato della parola vivificatrice delle raccolte, e di quegli insegnamenti che sono così utili all'industria, perchè non si riuscì mai ad affermare in un modo preciso e definitivo quali dovessero essere questi insegnamenti e come dovessero esser dati.

L'anno scorso, (credo che fosse pure ministro l'onorevole Maiorana), era intervenuto un accordo fra il Governo, la provincia ed il comune. Torino, onorata altamente di essere scelta sede dell'Università delle industrie alle quali teneva ora rivolta l'attività e la mente, aveva deliberato di concorrere con una somma egregia per svolgere quegli insegnamenti e completare le raccolte che dovevano illustrarli.

Non so per qual motivo l'accordo concluso allora non fu tradotto in fatto; e, per quanto so, tro-

vasi ancora in questo momento incerto e mal definito qual debba essere l'ordinamento del museo.

Temo che persino siasi lasciata trascorrere l'occasione opportuna dell'esposizione di Parigi senza impiegare in nuovi acquisti di materiali scientifici tutta la somma ad essi destinata.

I rappresentanti eletti nella provincia di Torino, i quali sentivano quale alta responsabilità pesasse su di loro per lo stato, direi, d'inerzia in cui era ridotto il museo, si erano rivolti all'antecessore dell'onorevole ministro per sentire quali fossero le sue intenzioni. Ed ora io rivolgo eguale domanda al Ministero attuale.

Non entrerò nel campo scientifico; nessuno sarebbe più incompetente di me in questa materia, ma debbo affermare che un ordinamento definitivo del Museo è altamente richiesto dal bisogno di sviluppo delle industrie italiane.

Io non dubito che il signor ministro, compreso della necessità di questo provvedimento, vorrà dare risposte che possano tranquillizzare i rappresentanti, soprattutto dell'industria nazionale.

TROMPEO. Ho chiesto di parlare sul capitolo 21 del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, che stiamo discutendo, per rivolgere una parola di ringraziamento all'onorevole relatore e per domandare uno schiarimento.

Sento l'obbligo di ringraziare l'onorevole Merzario per le lusinghiere parole adoperate nella sua elaborata relazione là dove leggo: « è richiesta una somma di lire 6000 per un più largo ordinamento della scuola professionale di Biella, la quale può vantarsi di essere stata il tipo in Italia, sul quale si improntarono le scuole di uguale specie. »

Queste parole torneranno gradite assai alla città che ho l'onore di rappresentare; e sono sicuro che quel municipio, non che la direzione ed i professori della scuola medesima, corrisponderanno alle provide premure del Governo e del Parlamento per essa, ampliando e migliorando sempre più gli insegnamenti che ivi s'impartiscono con vantaggio di tutto il paese.

Debbo poi chiedere uno schiarimento o all'onorevole signor ministro, o all'onorevole relatore.

Dall'elenco dimostrativo degli istituti e delle scuole sussidiate col fondo stanziato nel capitolo 21, che leggesi a pagina 25 dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio pel 1879, si ha la somma di lire 234,550, precisamente pari alla somma stanziata nel progetto di bilancio.

Ora, se alla detta somma di lire 234,550 aggiungiamo lire 15,000 richieste di poi, e rappresentanti:

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1879

lire 6000 il concorso governativo per l'istituzione di una scuola di arti e mestieri in Messina, lire 3000 per una scuola d'incisione del corallo a Torre del Greco, e lire 6000 per la scuola professionale di Biella, dovremmo avere per questo capitolo la somma totale di lire 249,550, invece delle 245,050 lire proposte nella relazione.

Mancherebbero dunque lire 4500 per raggiungere l'anzidetta somma di lire 249,550. Ed è su ciò che prego, o l'onorevole signor ministro, o l'onorevole relatore a favorirmi uno schiarimento.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MERZARIO, relatore. Innanzitutto ringrazio l'onorevole Trompeo delle sue cortesi parole al mio indirizzo; e do a lui una risposta che può servire anche per chiunque desiderasse avere schiarimenti sulle altre scuole, alle quali è dato un aumento in questo capitolo.

Sta in fatto che nel bilancio presentato la prima volta dal Ministero vi era la somma di lire 234,550, la quale venne poi con successive variazioni portata a lire 245,050, con una differenza in più di lire 10,500.

Con queste variazioni fu dato un aumento di lire 6 mila alla scuola di arti e mestieri di Messina; di lire 3 mila alla scuola d'incisione in corallo a Torre del Greco; di lire 6 mila alla scuola industriale di Biella; e di 500 lire alla scuola professionale di Colle di Val d'Elsa.

Questi quattro aumenti importerebbero una somma di 15,500 lire; con la differenza in più di 5000 lire; ma faccio osservare all'onorevole Trompeo che sullo stesso capitolo vi è una diminuzione di 5000 lire che erano date alla scuola professionale di Vigevano. Pare che questa scuola non recasse quei frutti che se ne aspettavano; e quel municipio deliberò di chiuderla. Chiusa la scuola, avvenne naturalmente la soppressione dell'assegno corrisposto dal Ministero d'agricoltura e commercio. L'economia andò a beneficio di altri istituti, pei quali lo stanziamento da 10,500 lire salì a 15,500.

Con queste spiegazioni credo di avere soddisfatto l'onorevole Trompeo.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Nulla ho da rispondere all'onorevole Trompeo dopo le spiegazioni fornitegli dall'onorevole relatore.

Quanto all'onorevole Ceresa gli dirò una sola parola.

Quando sono ritornato al Ministero, ho trovato bene avviato lo scioglimento dell'annoso problema del museo nazionale di Torino. Avevo sperato che si

fosse potuto sciogliere sino dal 1876, od almeno nella prima metà 1877, ma per cause indubbiamente indipendenti dal ministro (l'onorevole Ceresa me ne farà ragione), non si potè sciogliere. La cosa si trascinò sino alla fine dell'anno scorso. Ma ormai siamo sul punto di mettere in esecuzione gli accordi già fissati fra tutte le rappresentanze. Infatti, due giorni fa ho potuto sottomettere alla firma del Re la nomina del professore di chimica industriale, e già sono stabilite altre intelligenze in guisa che in meno che non creda l'onorevole Ceresa, potrà essere provveduto a tutto ciò che ben giustamente ha formato oggetto delle preoccupazioni della patriottica città di Torino.

CERESA. Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni date. Stando alle sue parole veramente mi pare che siasi fatto qualche passo; ma non certamente il definitivo ancora, il quale dovrebbe consistere nella nomina del direttore del Museo, che è la chiave di volta della questione.

Ad ogni modo io gli raccomando la questione, e gli raccomando di risolverla secondo gli accordi presi; e gliela raccomando, non come torinese, ma come italiano, perchè è di grandissimo interesse italiano che sia risolta definitivamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Trompeo ha facoltà di parlare.

TROMPEO. Sono grato all'onorevole relatore delle spiegazioni che mi ha date riguardo allo schiarimento da me domandato.

E avrei tralasciato di intrattenere la Camera sopra codesta questione di cifre quando o nel bilancio o nella relazione fosse stata menzionata la cessazione del sussidio alla scuola di Vigevano. Mentre al contrario nell'elenco delle scuole sussidiate annesso al bilancio era ancora compresa detta scuola. Ed è per non avere conoscenza di quella circostanza che fui indotto a fare la mia breve osservazione.

PRESIDENTE. Non essendovi altro oratore iscritto rileggo il capitolo 21 e lo pongo ai voti.

Capitolo 21. Istituti superiori e scuole d'arti e mestieri (Spese fisse), lire 245,050.

(È approvato e lo sono del pari i seguenti senza discussione:)

Capitolo 22. Istituti superiori e scuole d'arti e mestieri (Spese variabili), lire 17,690.

Capitolo 23. Premi, incitamenti, ispezioni, sussidio ad allievi all'estero ed altre spese variabili relative all'industria ed al commercio, lire 82,000.

Capitolo 24. Pesì e misure e saggio di metalli preziosi (Spese fisse), lire 624,290.

Capitolo 25. Pesì e misure e saggio di metalli preziosi (Spese variabili), lire 137,200.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1879

Capitolo 26. Pesì e misure. Restituzione e rimborsi di diritti di verificaione (Spesa d'ordine), lire 5000.

Statistica. — Capitolo 27. Statistica (Spese variabili), lire 85,000.

Economato generale. — Capitolo 28. Economato generale — Personale (Spese fisse), lire 62,310.

Capitolo 29. Economato generale — Materiale, lire 3,055,400.

Capitolo 30. Manutenzione e riparazione dei magazzini dell'Economato generale, lire 4000.

Capitolo 31. Forniture alla Cassa dei depositi e prestiti di stampati per le Casse di risparmio postali (Spesa d'ordine), lire 60,000.

Categoria quarta. *Partite di giro.* — Capitolo 32. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 106,543 e centesimi 65.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 33. Stipendio ed indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo in seguito all'attuazione dei nuovi organici prescritti dall'articolo 1 della legge 7 luglio 1876, n° 3912 (Spese fisse), lire 7990.

Capitolo 34. Assegni di disponibilità (Spese fisse), lire 75,865.

Spese per servizi speciali. — *Agricoltura.* — Capitolo 35. Sussidi annui agli ex-agenti forestali, lire 24,000.

Capitolo 36. Boschi — Spese diverse straordinarie, lire 34,000.

Capitolo 37. Stipendi ed indennità al personale addetto alla custodia dei beni ademprivili in Sardegna, ed a quello addetto alla custodia dei tratturi del Tavoliere di Puglia (Spese fisse), lire 82,220.

Capitolo 38. Riparto dei beni demaniali comunali nelle provincie meridionali, sub-riparto dei terreni ademprivili dell'isola di Sardegna e pensionatico nelle provincie venete, lire 10,000.

Capitolo 39. Premio annuo all'inventore dei calcaroni per la fusione dello zolfo in Sicilia, lire 2295.

Capitolo 40. Carta geologica d'Italia, lire 60,000.

Capitolo 41. Colonie delle isole di Lampedusa e Linosa, lire 10,000.

Capitolo 42. Congresso internazionale di meteorologia, lire 10,000.

Riassunto: Titolo I. *Spesa ordinaria* — Categoria prima. *Spese effettive* — Spese generali, lire 548,462 50; Spese per servizi speciali: Agricoltura, lire 2,626,195; Industria e commercio, lire 1,179,990; Statistica, lire 85,000; Economato generale, lire 3,181,710.

Categoria quarta. *Partite di giro*, lire 106,543 65. Totale della spesa ordinaria, lire 7,727,901 15.

Titolo II. *Spesa straordinaria* — Categoria prima. *Spese effettive* — Spese generali, lire 83,855; Spese per servizi speciali (Agricoltura), lire 232,515.

Totale della spesa straordinaria, lire 316,370.

Insieme (Spesa ordinaria e straordinaria), lire 8,044,271 15.

APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE PEL MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

PRESIDENTE. Si dà lettura dell'articolo unico del progetto di legge.

PISSAVINI, segretario. (*Legge*)

« *Articolo unico.* Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1879, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Si procederà alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura. (*Vedi sopra*)

Nessuno chiedendo la parola, pongo ai voti l'articolo unico, di cui testè ho dato lettura.

(È approvato.)

Domani alle 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle 5 45.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Votazione a scrutinio segreto sul bilancio di prima previsione pel 1879 del Ministero di agricoltura e commercio;

2° Votazione per la nomina:

di un commissario di vigilanza presso l'amministrazione del debito pubblico, in surrogazione del deputato Mezzanotte;

di un commissario di vigilanza presso la Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico di Roma, in surrogazione del deputato Morana;

di un commissario della inchiesta sulle ferrovie nazionali, in surrogazione del deputato Lacava;

di un commissario della Giunta del regolamento della Camera, in surrogazione del deputato Marazio;

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1879

3° Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1879;

4° Interrogazione del deputato Ranzi al ministro dei lavori pubblici intorno ai lavori e alle spese per la sistemazione del Tevere;

5° Interrogazione del deputato Cavalletto al presidente del Consiglio circa la ripresentazione del progetto di legge sullo stato degli impiegati civili;

6° Interrogazione del deputato Martelli-Bolognini al ministro dell'interno sopra vari abusi commessi dal prefetto di Firenze;

7° Discussione del bilancio di prima previsione pel 1879 del Ministero delle finanze (Spesa);

8° Discussione del progetto di legge relativo alla costruzione di nuove linee di complemento della rete ferroviaria del regno;

9° Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni della legge di reintegrazione nei

loro gradi militari e diritti di coloro che li perdettero per causa politica;

10. Discussione del progetto di legge per modificazioni della legge sulla pensione ai Mille di Marsala;

11. Discussione del progetto di legge per la proroga dei termini fissati per chiedere la pensione dei servizi civili;

12. Discussione del progetto di legge per provvedimenti relativi ai danneggiati dalle inondazioni della Bormida.

NB. Alla pagina 3435, 2ª colonna, linea 8ª del discorso dell'onorevole Maldini, in luogo di, *ha detto che il porto non è molto comodo*, leggasi: *ha detto che la stazione non è molto comoda.....*

— Pagina suddetta, 2ª colonna, alla 3ª domanda, in luogo di *provvedere*, leggasi *provvederà*.

— Pagina 3441, 1ª colonna, linea 26ª, in vece di *peote* leggasi *peate*.

